

“I numeri socio economici del territorio. Strumenti di analisi e chiavi di lettura”.

Bologna, 26 settembre 2011 - Unioncamere Emilia-Romagna

Internazionalizzazione

Roberto Righetti, Direttore operativo ERVET SpA, Bologna

Si può valutare la portata di tale passo se si tiene presente che lavoro è solo un altro nome per indicare l'uomo e che terra è un altro nome per “natura”

Karl Polany

- e quando la interroghi dice tutto?
- no, si mantiene prudente. Non è pettegola. Funziona in base alla legge della farfalla che si muove a New York e provoca l'esplosione a Bangkok
- E' in Brasile che la farfalla sbatte le ali ed è in Texas che si scatena il tornado...
- cambia qualcosa??
- si a furia di allontanarsi dalle parole, le più limpide teorizzazioni si trasformano in dicerie. E non si sa più niente. Fra approssimazioni ed inesattezze la verità si dissolve e apre il via all'oscurantismo.

Fred Vargas

Dobbiamo renderci conto del fatto che la preservazione della libertà individuale è incompatibile con la piena soddisfazione dei nostri punti di vista sulla giustizia distributiva

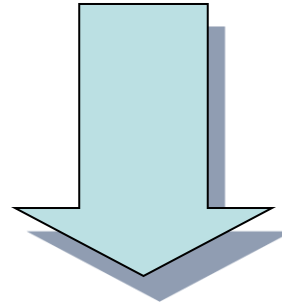
Friedrich von Hayek

La volpe sa molte cose,
ma il riccio ne sa una grande

Isaiah Berlin

Flussi commerciali

Realizzazione di nuovo impianto all'estero



Global Sourcing - Offshoring

Acquisizioni/fusioni

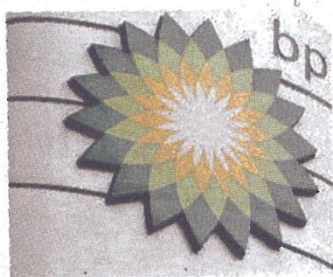
Investimenti internazionali

Il commercio promuove la specializzazione e la specializzazione promuove la produttività. Nel lungo periodo, l'incremento del commercio e la maggiore produttività fanno aumentare il tenore di vita di tutti e le nazioni si sono rese conto a poco a poco che il commercio è una delle strade più sicure verso la prosperità economica

Paul Samuelson

Gli affari

Dalle macchine fotografiche al petrolio, tutte le acquisizioni



2 mld

IN BP

Il Fondo statale Safe compra l'1% di British Petroleum (nel 2008), dopo aver preso delle quote in Total (Francia) e nella Rio Tinto



3 mld

IN BLACKSTONE

L'Agenzia per gli investimenti del governo cinese compra il 33% del fondo detto di "private equity" (siamo nel 2007)



1 mld

PER CHESAPEAKE

I cinesi acquisiscono il 33% del colosso Usa dell'energia, il maggiore investimento nel settore energetico degli Stati Uniti (2010)



793 mln

NELLA CANON

I cinesi hanno comprato parte di Canon, secondo maggiore investimento in terra giapponese dopo quello in Mitsubishi Financial Group



1,8 mld

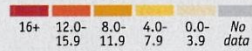
PER LA VOLVO

Geely, big cinese dell'auto, la acquista dalla Ford nel 2010. I cinesi investono 900 milioni di dollari per il rilancio della società

SPECIAL REPORT
THE FUTURE OF JOBS

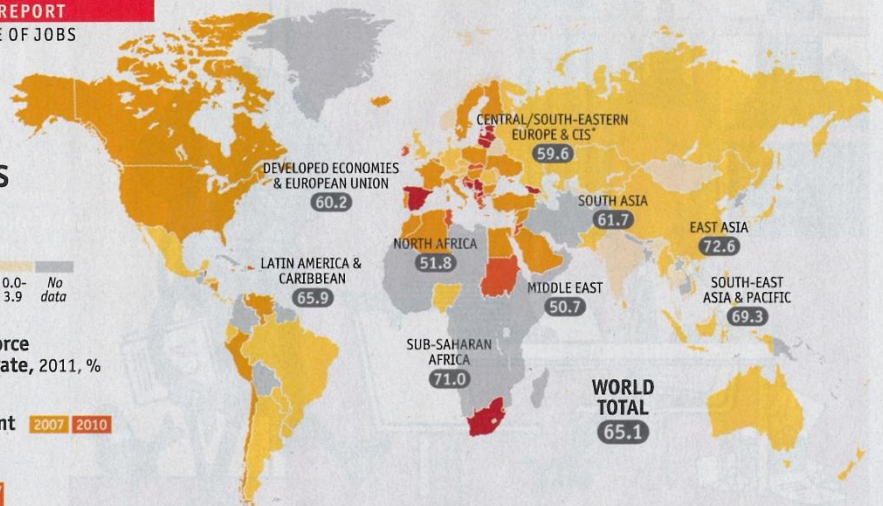
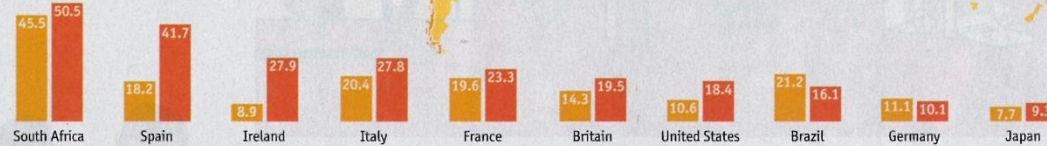
Working the figures

Unemployment rate
2010 or latest, %

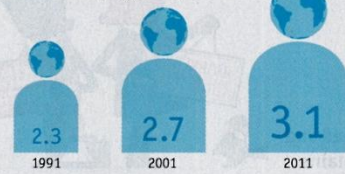


0.0 Total labour-force participation rate, 2011, %

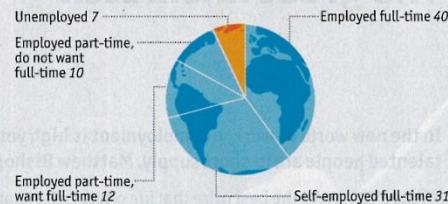
Youth unemployment 2007 2010
Aged 15-24, %



Global employment, bn



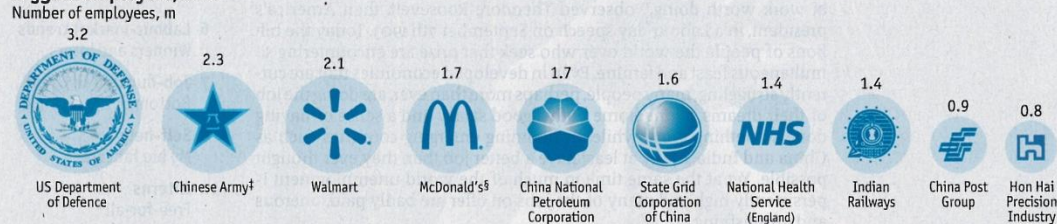
Global workforce†, 2009-10, %



Global employment-to-population ratio %



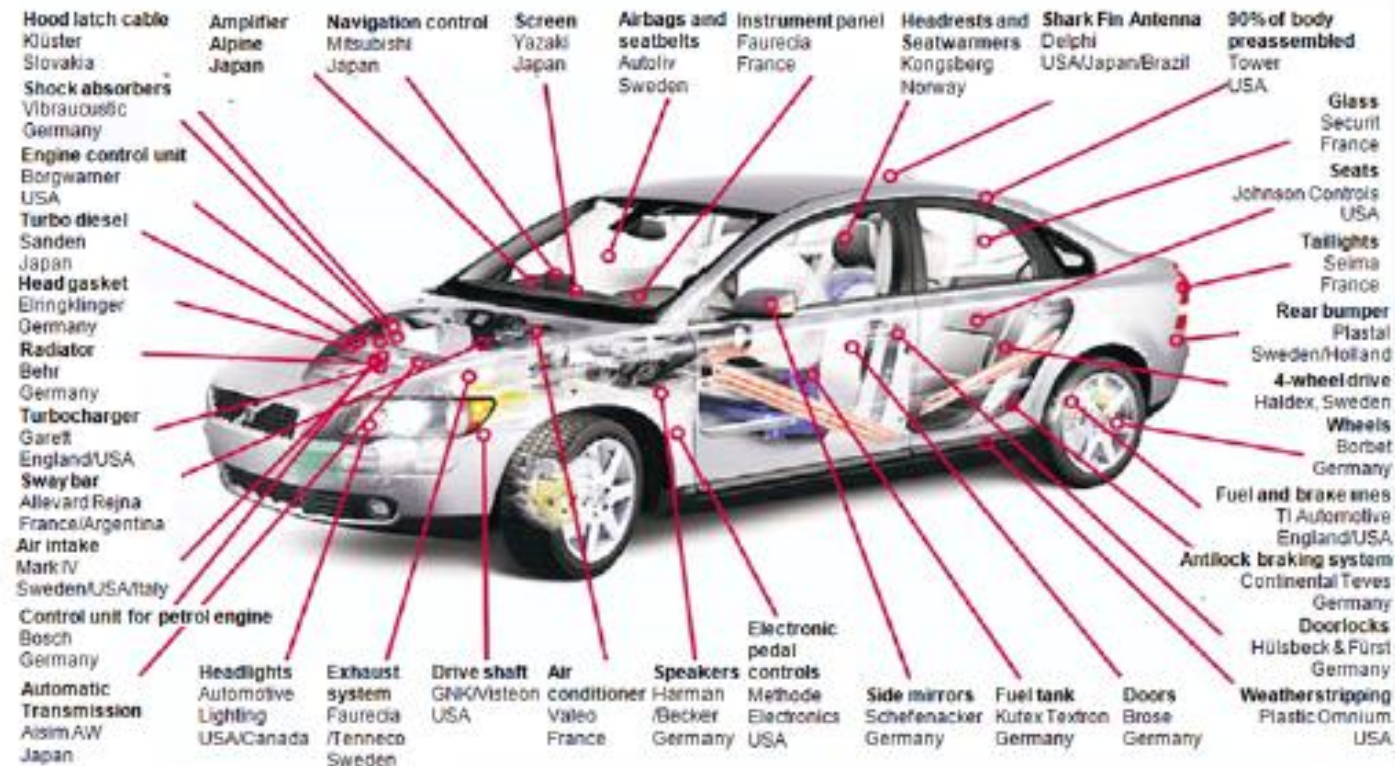
Biggest employers, 2010



Sources: IMF; ILO; Gallup; Fortune; EU; The Economist. All 2011 data are forecasts. *Commonwealth of Independent States. †Surveys conducted in 129 countries and areas. ‡2008. §Includes franchise employees.



Figure 6: Where are the components of the Volvo S40 made?



Source: Baldwin and Thornton (2008), taken from a presentation by Erlsson Chairman Michael Treschow.

Note: Thanks to Shon Ferguson for translation from Swedish.

Volatilità
Interdipendenza
Convergenza

Giappone 1989

Norvegia - Svezia 1990

Stati Uniti 1991

Tailandia, Indonesia, Malesia 1997-98

Russia 1988

Pakistan 1999

Ucraina 2000

Turchia, Argentina 2001

Uruguay, Brasile 2002

Il fascino della storia è la sua enigmatica lezione sta nel fatto che da un'epoca all'altra nulla cambia eppure tutto è completamente diverso.

A. Huxley



Fukujima e Faenza

La visione europea

- **Coesione territoriale**

La visione globalizzata

- **La convergenza inevitabile**
- **La convergenza auspicata: il Washington consensus**

Convergenza

- **Competitività**
- **Lisbona**

Interdipendenza

- **IDE**
- **Filiere**

Institute for Management development (IMD) The world competitiveness scoreboard 2011

1. Hong Kong-USA
4. Svezia
10. Germania
29. Francia
42. Italia

36. Kazakistan
41. Filippine
43. Perù

World Economic Forum

The global competitiveness index 2010/2011

1. Svizzera
4. Usa
5. Germania
15. Francia
48. Italia (dopo la Lituania e prima del Montenegro)

31. Islanda 32. Tunisia 42. Spagna 43. Barbados

European Commission - JRC (Joint Research Centre) EU regional competitiveness Index - 2010

1. Olanda
2. Danimarca
3. Finlandia
4. Germania
11. Francia
16. Italia

Emilia Romagna 121 su 268

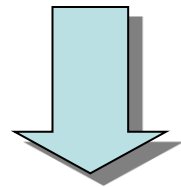
Piccola dimensione delle imprese

Specializzazione in settori tradizionali

Poca ricerca e sviluppo

Bassa qualifica dei lavoratori

+ altri colpevoli (stato inefficiente, capitalismo familiare, finanza, mercato del lavoro rigido, poca concorrenza nei servizi pubblici, pressione fiscale)



Bassa produttività, scarsa competitività

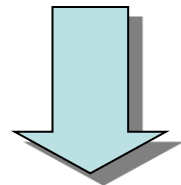
Vulnerabilità delle grandi imprese

Forza del rapporto imprese e territorio

Forte specializzazione

Accento sulla qualità piuttosto che sul prezzo

Accento sull'innovazione incrementale



Forti perché esportiamo

il posizionamento dell'Italia.

Indice Fortis-Corradini, Fondazione Edison

Numero di prodotti in cui l'Italia si trova ai vertici dell'export mondiale: anno 2007
(casistica su un totale di 5.517 prodotti in cui si è suddiviso il commercio internazionale)

Posizione dell'Italia tra i paesi esportatori	Numero di prodotti (in base alla classificazione HS1996)	Valore complessivo dell'export italiano nei prodotti indicati (miliardi di dollari)
Casi di prodotti in cui l'Italia è il 1° Paese esportatore mondiale	288	100
Casi di prodotti in cui l'Italia è il 2° Paese esportatore mondiale	382	79
Casi di prodotti in cui l'Italia è il 3° Paese esportatore mondiale	352	56
Totale casi di prodotti in cui l'Italia figura nei primi 3 posti dal mondo tra i Paesi esportatore	1.022	235

Troppi dati aggregati

Schemi troppo rigidi - automatismi

Politiche di sistema

Eterogeneità dell'apparato produttivo

De-automatizzare il pensiero sulla competitività

Importanza della politica industriale

L'eterogeneità emiliano romagnola

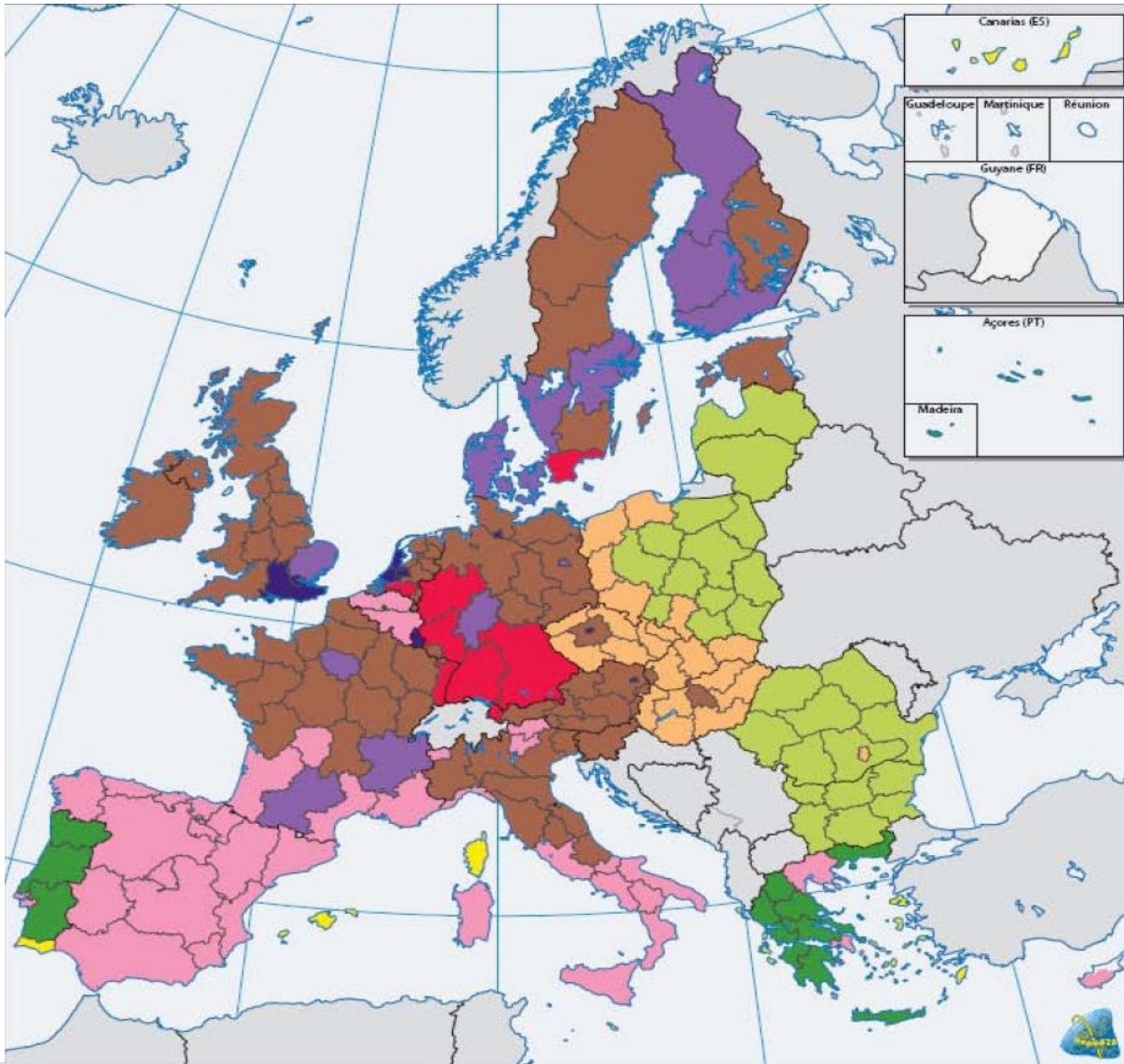
Decentramento produttivo

flessibilità, imprenditorialità vs

troppo capitale, problemi nei passaggi di
paradigma

Coesione sociale

Fiducia per reti locali vs conservatorismo

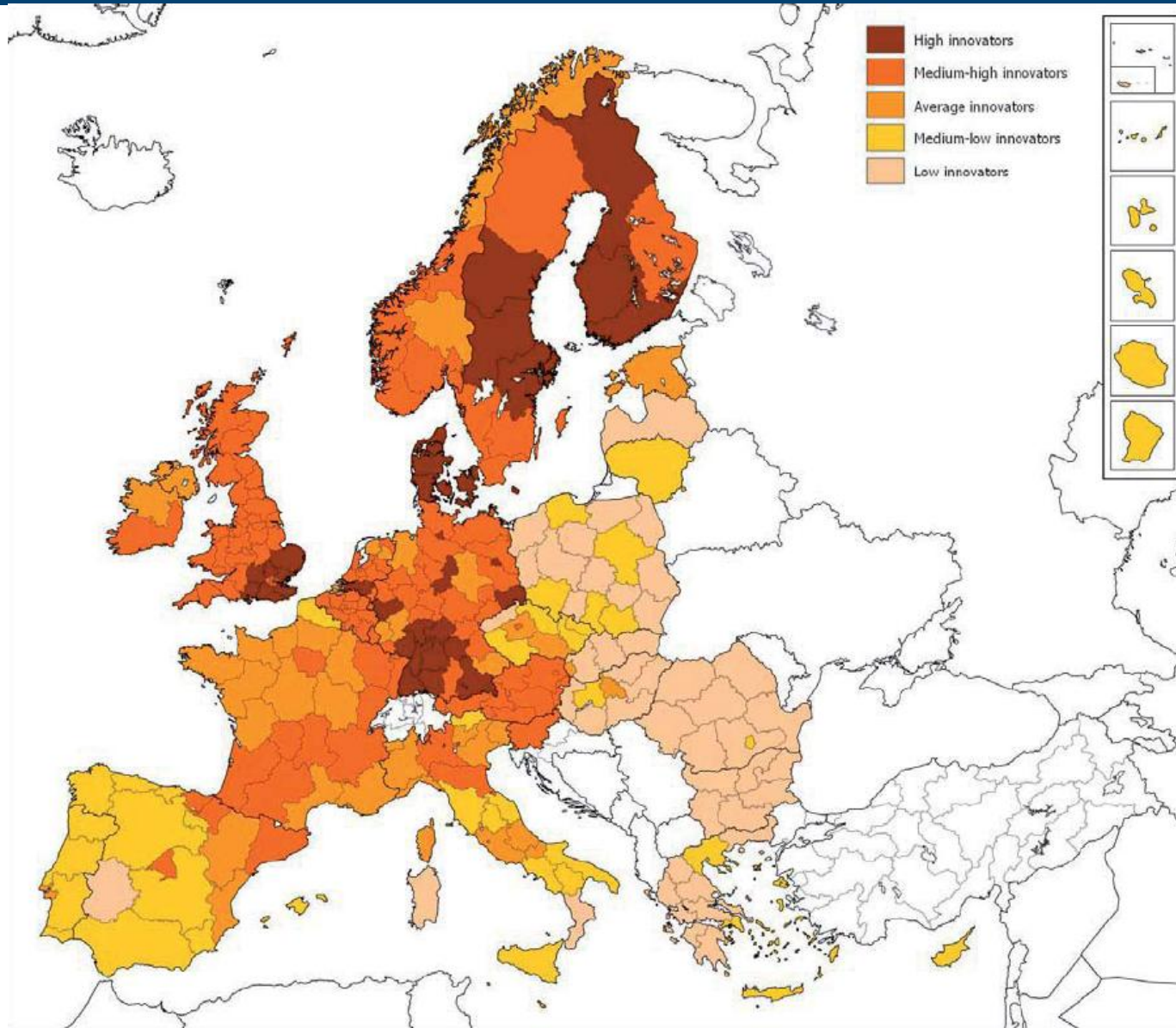


Clusters of regions

- Type 1A: Predominantly agricultural
- Type 1B: Diversified agro-industrial
- Type 2: Tourism-based
- Type 3: Re-industrialising
- Type 4: Newly industrialised and diversified

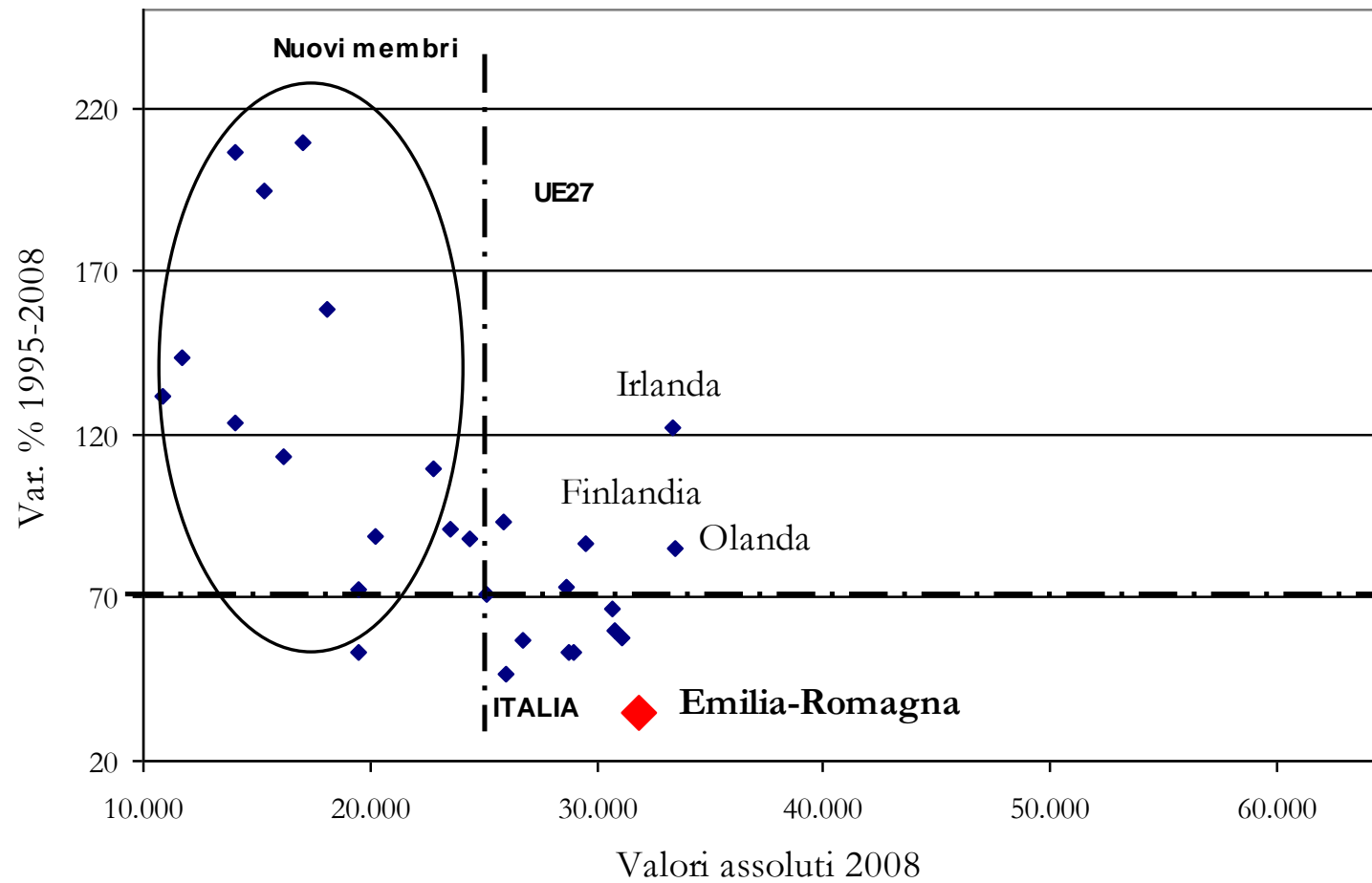
- Type 5: Restructuring industrial
- Type 6: High-income industrial leaders
- Type 7A: Diversified high-income ec
- Type 7B: Service-based high-income economies

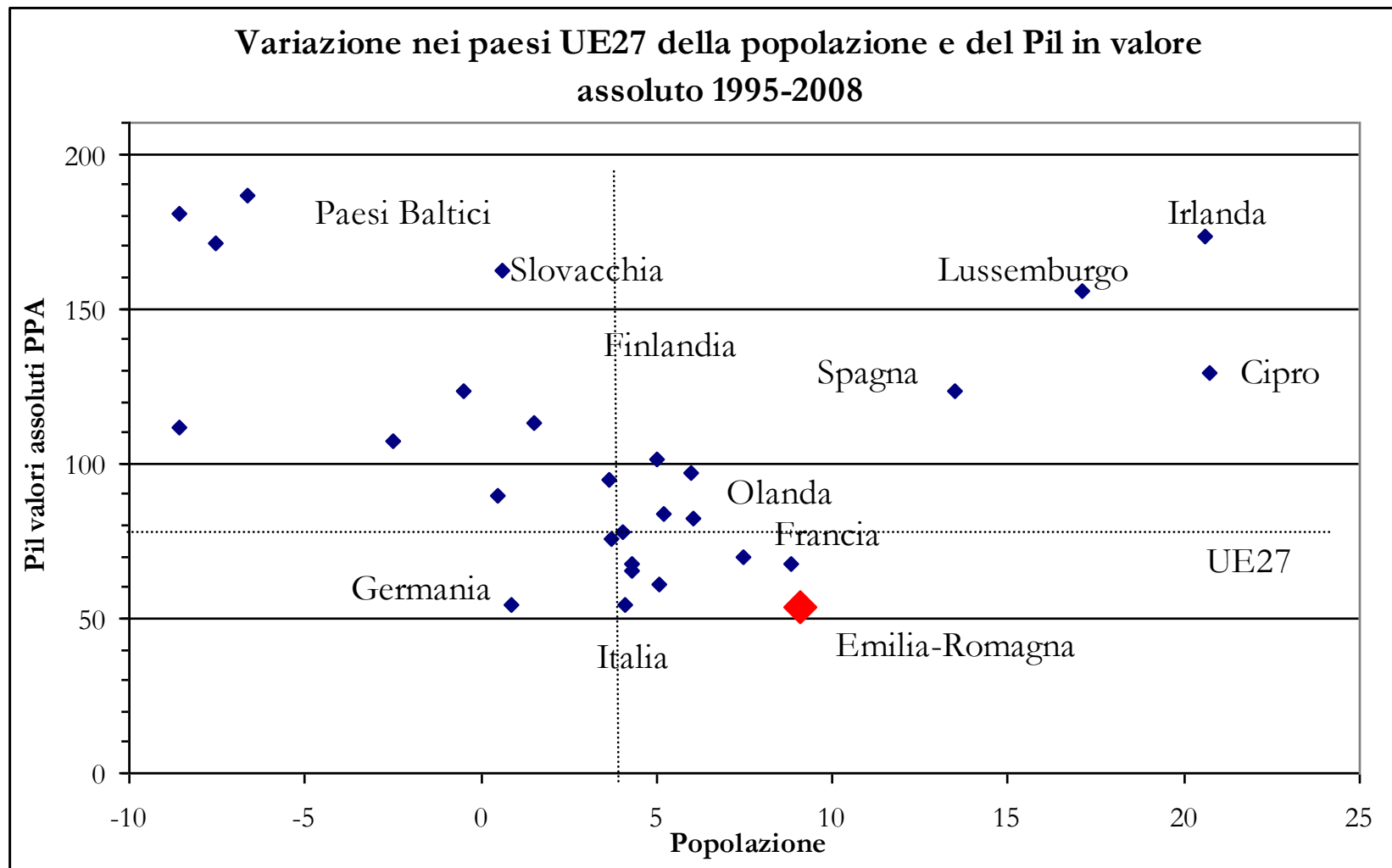
Erawatch, 2008

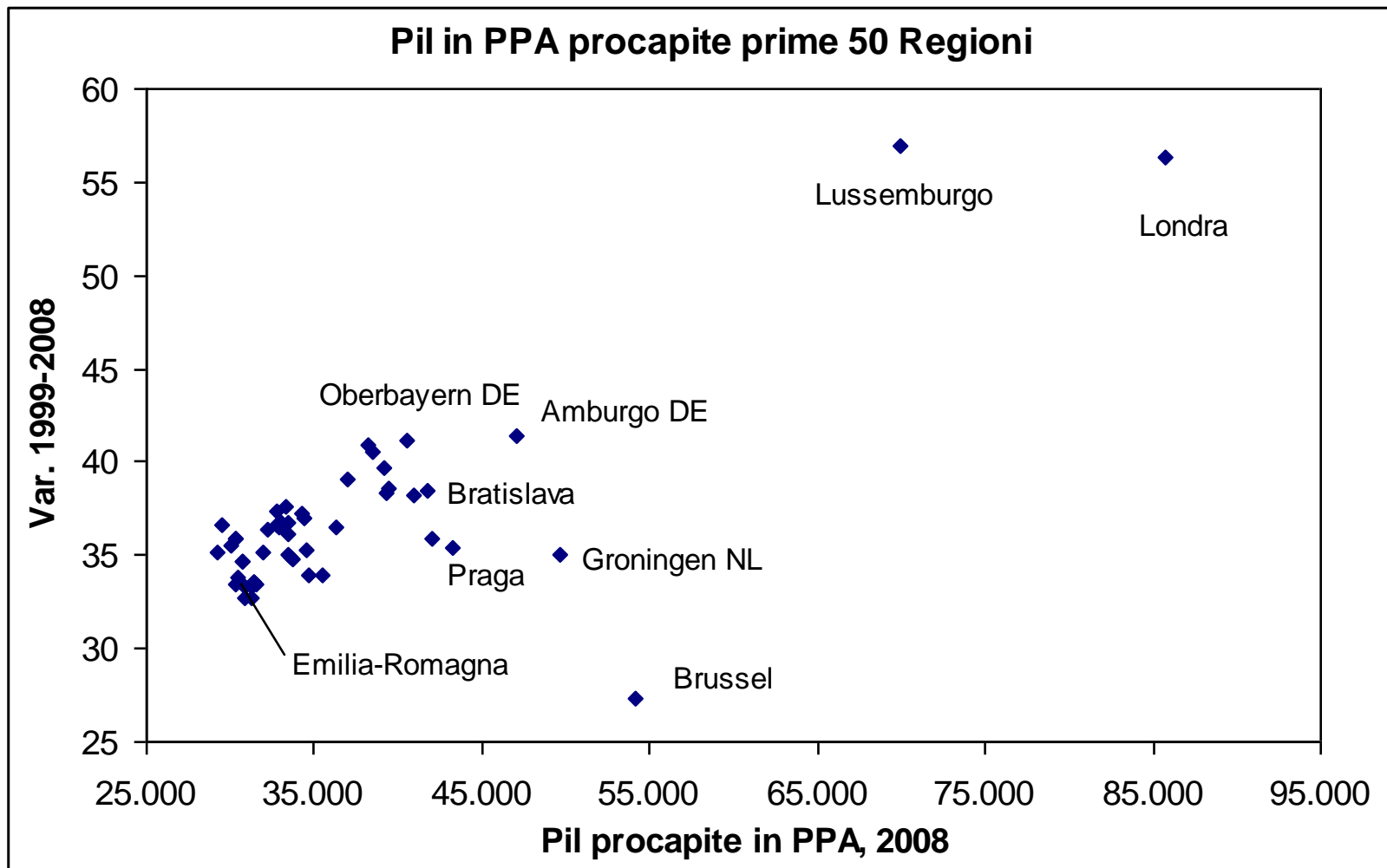


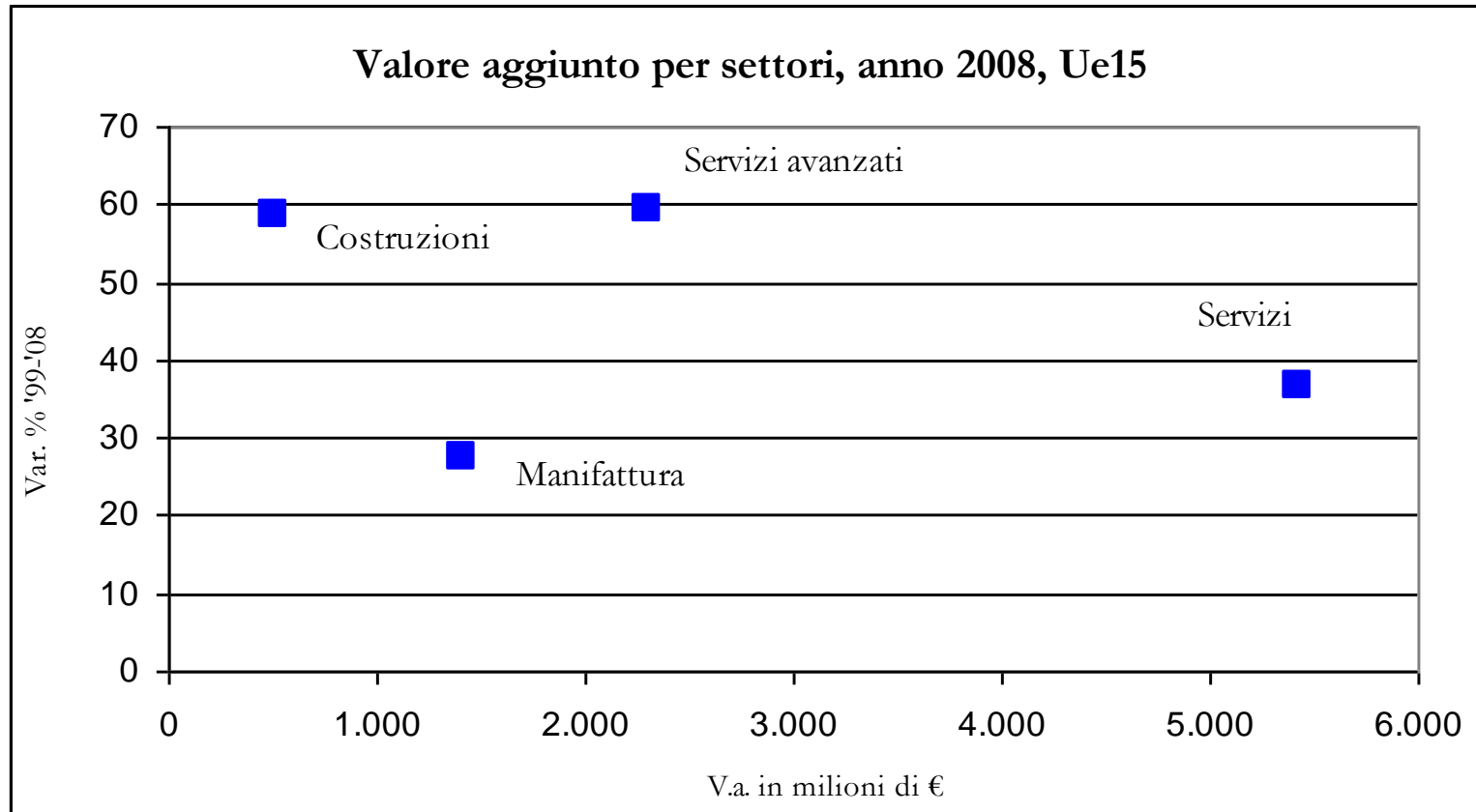
European Innovation
Scoreboard (2009)

Pil pro-capite in PPA









Variazione annua del Pil procapite in PPA (elaborazioni Ervet su dati Eurostat)

	2007	2008	2009
Poland	10,6	3,7	1,4
Portugal	5,4	-0,5	-3,1
Malta	5,5	3,7	-4,0
Bulgaria	12,2	7,9	-4,6
Belgium	4,0	-0,3	-4,9
France	5,1	-1,5	-4,9
Cyprus	7,9	5,6	-4,9
Czech Republic	9,3	1,5	-5,0
Slovakia	13,3	6,5	-5,0
Croatia	10,9	4,6	-5,0
Germany	5,1	0,3	-5,5
Hungary	4,7	3,8	-5,6
Austria	3,7	1,3	-5,8
Greece	3,6	2,6	-6,0
UE 27	5,5	0,4	-6,0
Italy	5,3	0,4	-6,2
Spain	6,1	-1,1	-6,2
Romania	14,3	12,5	-6,8
United Kingdom	1,8	-1,0	-7,7
Denmark	4,4	0,7	-7,8
Netherlands	6,8	1,2	-8,1
Luxembourg	7,2	2,0	-8,6
Sweden	7,2	-1,3	-9,1
Slovenia	6,8	3,2	-9,2
Iceland	3,4	1,3	-9,8
Finland	8,5	0,7	-9,8
Ireland	7,0	-9,5	-10,5
Estonia	10,9	-1,7	-11,8
Latvia	13,9	1,4	-13,5
Lithuania	12,2	4,1	-15,7

Forte calo dei paesi Baltici, dell'Irlanda, Finlandia e Svezia. Calano oltre la media anche Spagna, Olanda, Danimarca e Regno Unito.

La Polonia risulta essere l'unico paese in crescita.

Indicatori	Valori assoluti 2000	Valori assoluti 2010	Var. % 2000-2010	Quote % su Italia 2010
Popolazione presente (000)	3.899,7	4.356,7	11,7	7,3
Occupati	1.799,0	1.935,6	7,6	8,5
Persone in cerca di occupazione (000)	62,7	116,7	86,1	5,6

Cresce la popolazione regionale (oltre 450.000 persone in dieci anni)

Gli occupati sono quasi 2 milioni

Raddoppiano le persone in cerca di occupazione

Il tasso di disoccupazione passa dal 3,4 al 5,6

Indicatori	Valori assoluti 2000	Valori assoluti 2010	Var. % 2000-2010	Quote % su Italia 2010
Importazioni di beni dall'estero (1)	17.358,0	26.453,8	52,4	7,8
Esportazioni di beni verso l'estero (1)	29.945,6	42.336,0	41,4	12,7

(1) Valori correnti, milioni di euro

Cresce l'interscambio commerciale con l'estero: 52,4 le importazioni e 41,4 le esportazioni.

La propensione all'export, misurata dal rapporto tra esportazioni e valore aggiunto, passa dal 24,5 del 2000 al 34,8 del 2010.

Le partecipazioni delle imprese dell'Emilia-Romagna al 01/01/2007

	IDE uscite (partecipazione all'estero)		IDE entrata (partecipazioni dall'estero)	
	Valore	% su Italia	Valore	% su Italia
Imprese partecipate (N.)	2.954	14,1	590	8,2
Dipendenti (N.)	129.564	10,5	49.473	5,8
Fatturato (milioni di euro)	24.515	6,1	20.741	4,8

Fonte: elaborazioni Ervet su Banca dati Reprint

Crescita dell'interdipendenza produttiva con l'estero :

IDE in entrata le imprese passano da 500 del 2000 a 590 del 2007

IDE in uscita le le imprese passano da 1.734 del 2000 a 2.954 del 2007
a 3168 del 2009

Decentramento produttivo

Internazionalizzazione delle filiere

Nuova Energia

Innovazione design-driven

Relazione fra manifattura e servizi

Integrazione sociale

Nuova composizione sociale

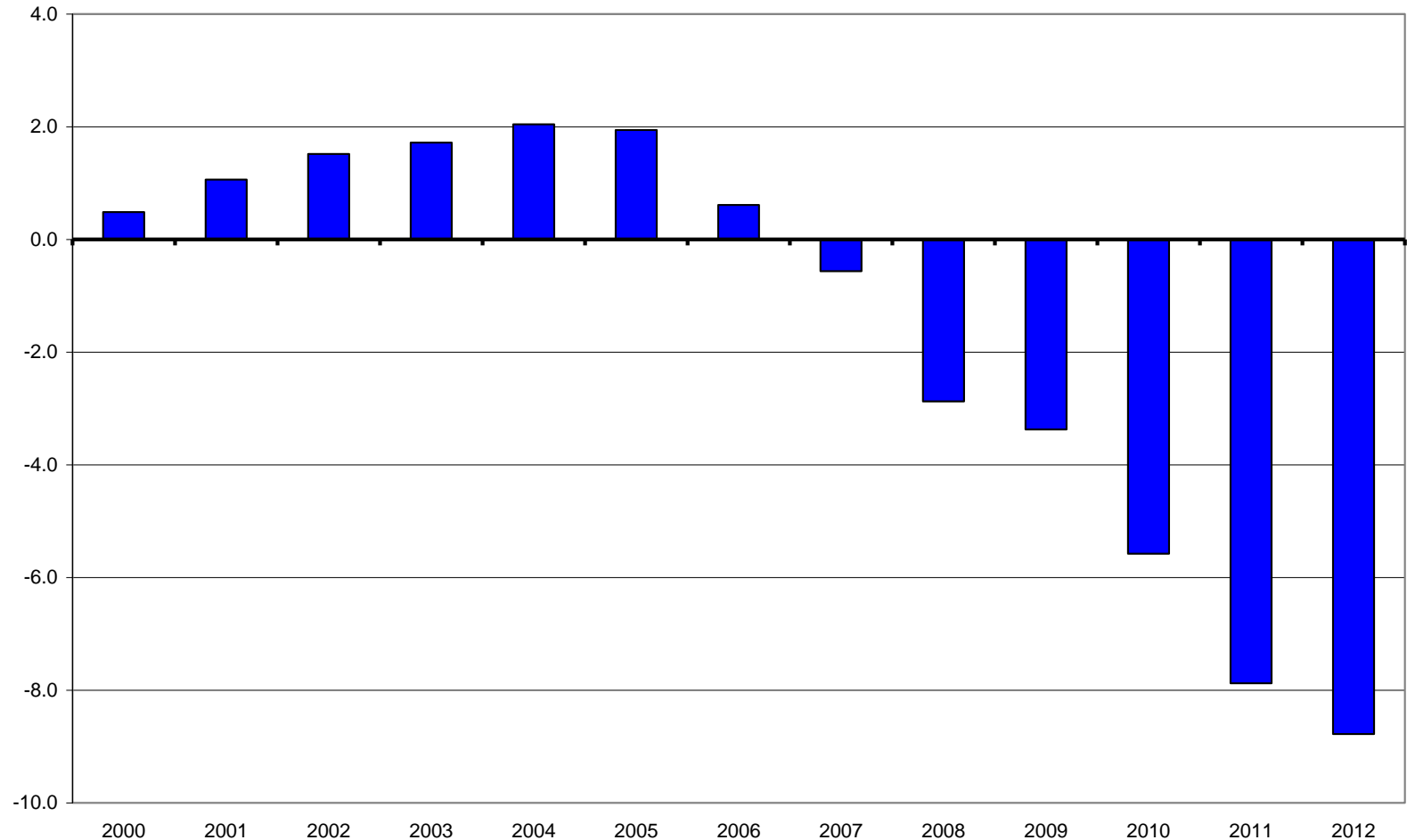
Polarizzazione del reddito

Imprenditorialità

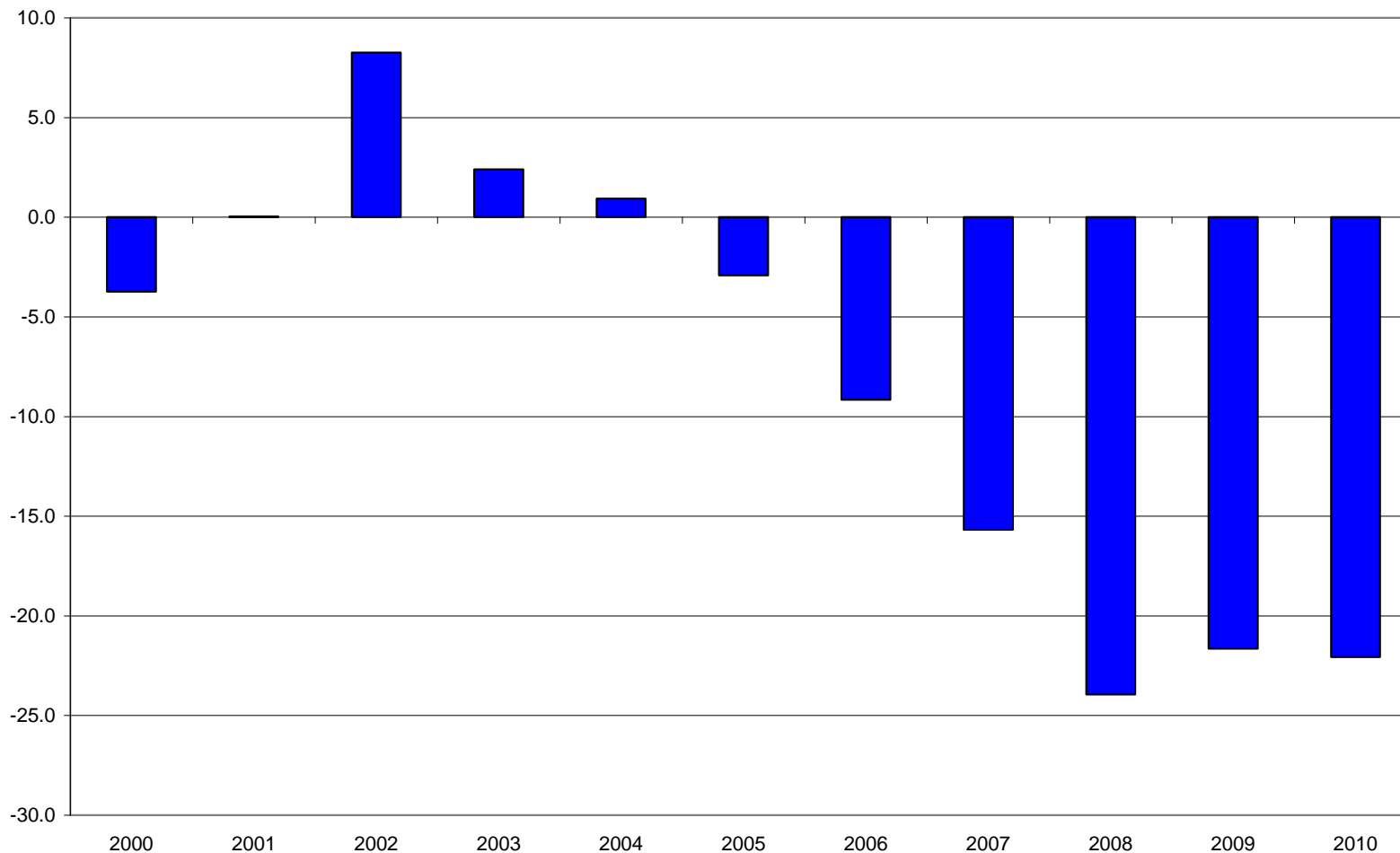
Forza lavoro intellettuale

Italia - Germania 4 - 14

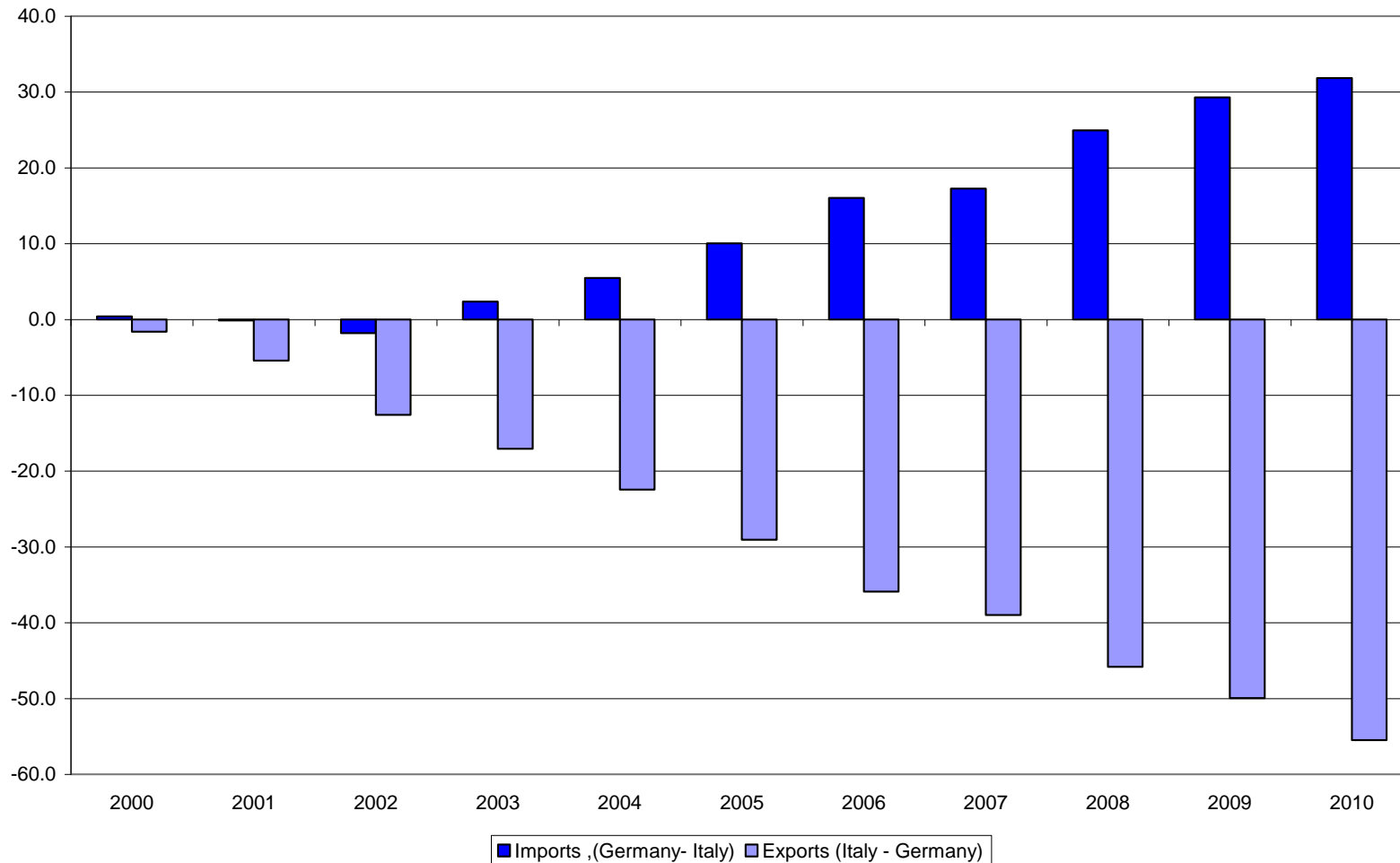
Cumulative growth differential (Italy - Germany): GDP



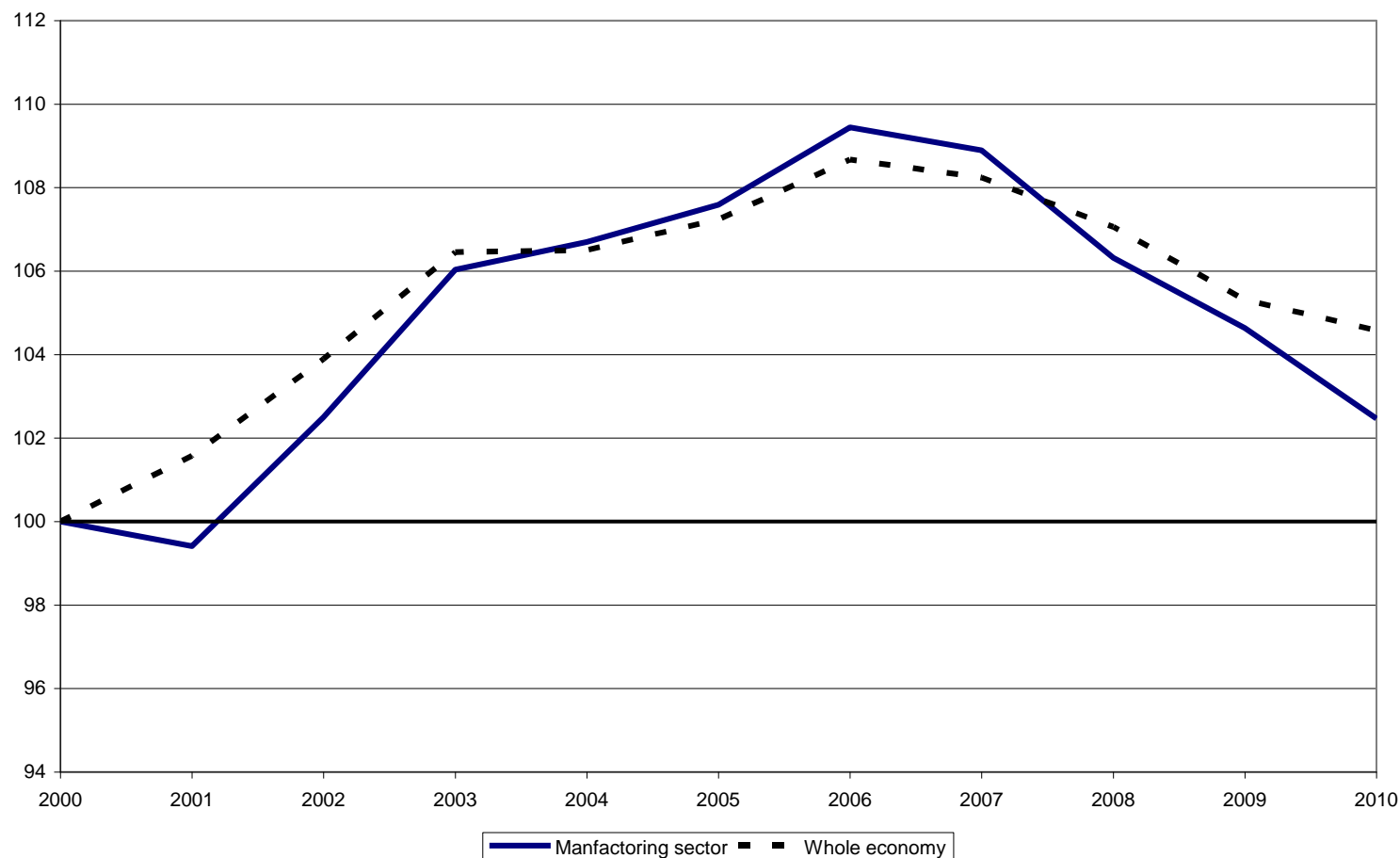
Cumulative growth differential (Italy - Germany): construction



Cumulative growth differential: external trade



Employment growth (2000 = 100, Italy/Germany)



Foreign population and labor force: percent growth 2005-2010

	<i>Population</i>	<i>Labor force</i>	<i>Employees</i>
Italy	84.8	80.9	77.9
Germany	0.2	1.5	9.7

The view at the beginning of the century in Germany... (I)

- „Can Germany be saved?“ (2003)
- By Hans-Werner Sinn, Ifo-president and probably Germany's most influential economist



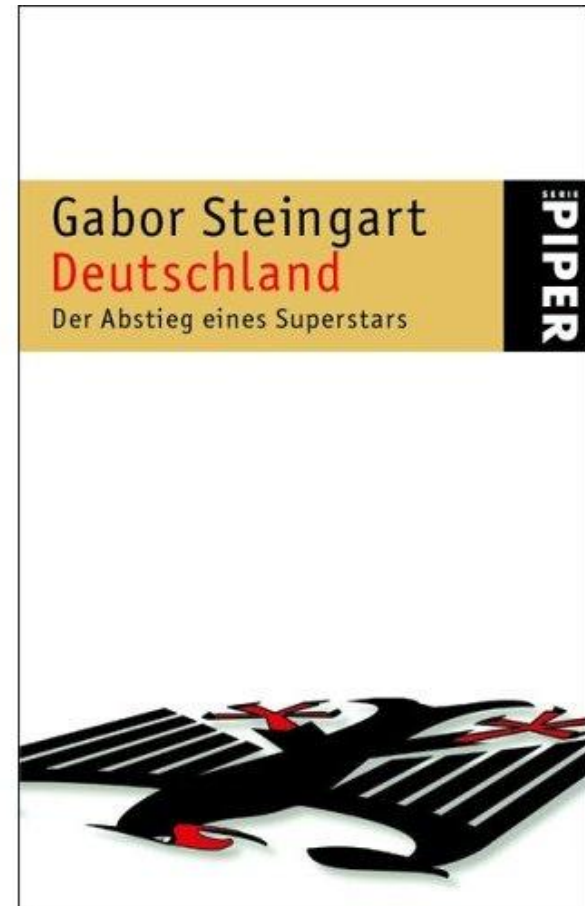
The view at the beginning of the century in Germany... (II)

- „The Bazar economy “ (2005)
- Claiming that Germany was in terminal decline even though exports were soaring
- By Hans-Werner Sinn, Ifo-president and probably Germany's most influential economist



The view at the beginning of the century in Germany... (III)

- „The decline of a superstar...“ (2003)
- By Gabor Steingart, politics editor of „Der Spiegel“



Outside Germany, the view started to change earlier...

- Goldman Sachs started to write more positively on Germany from 2003 onward
- Economist cover in August 2005

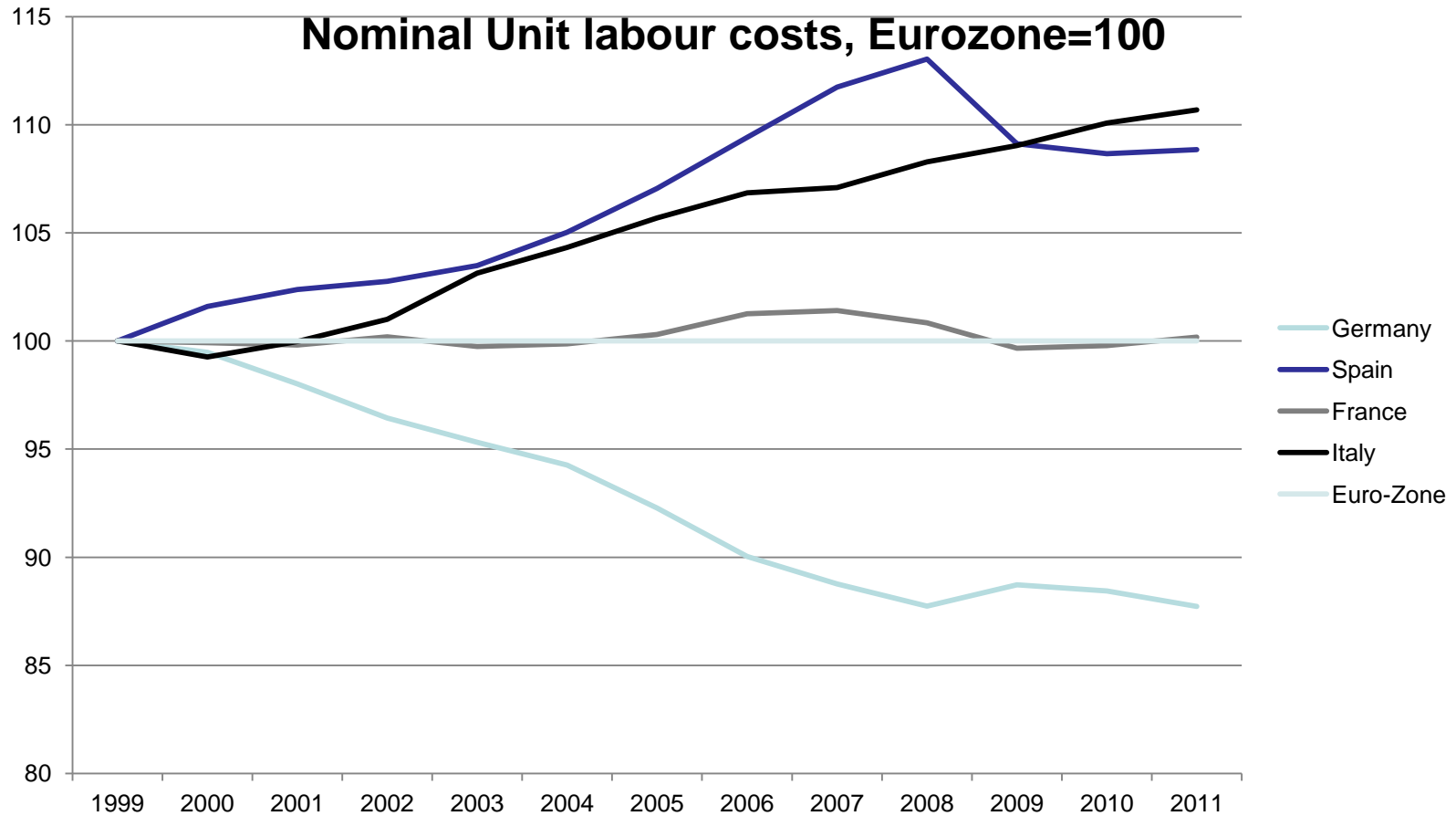


The view in Germany today

- Today, Germans perceive themselves as **Superdeutschland...**
- While European partners perceive Angela Merkel as „Sicherheitsrisiko“ (security risk)

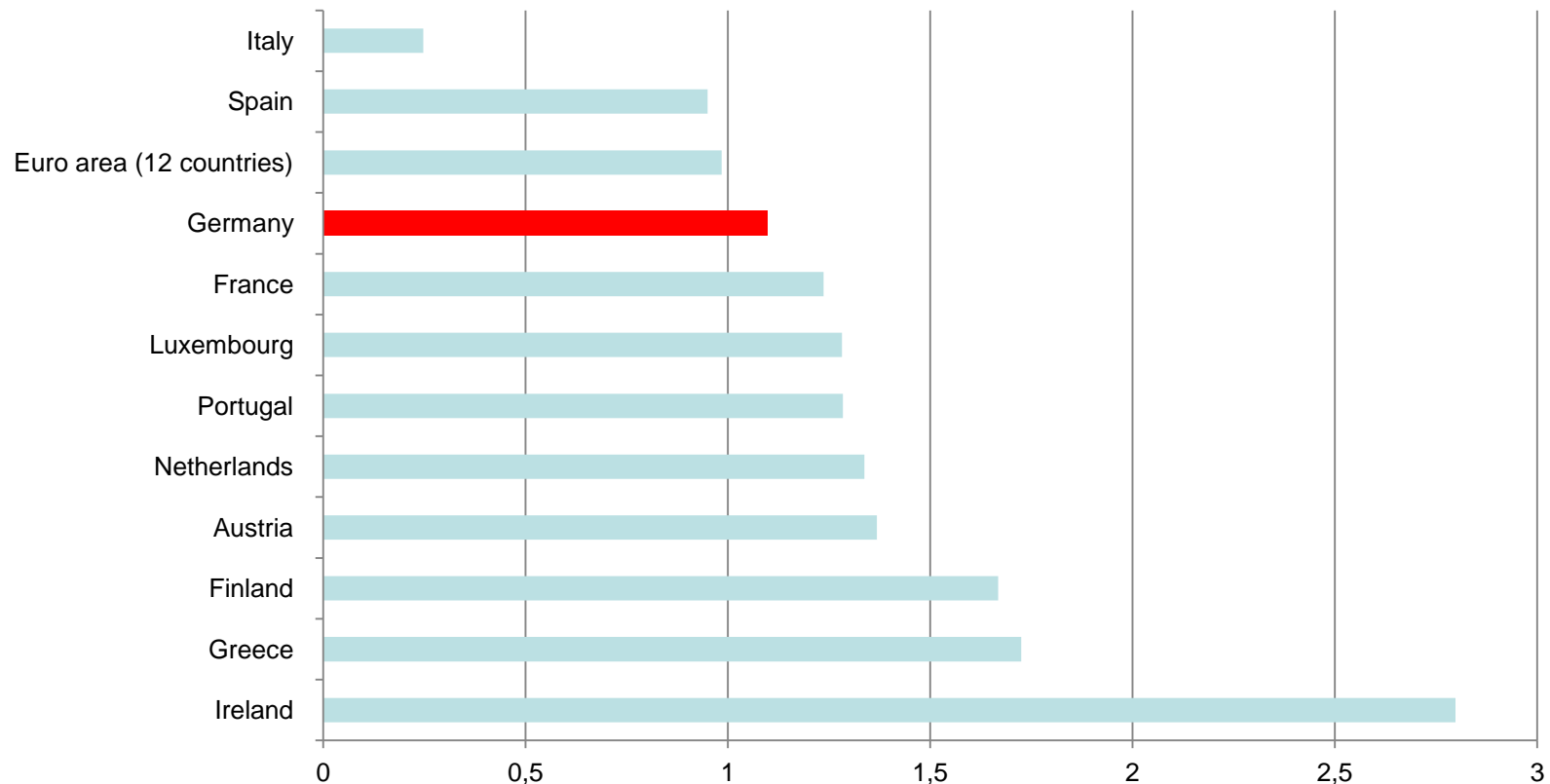


Elements of the German model (I): Unit labour costs

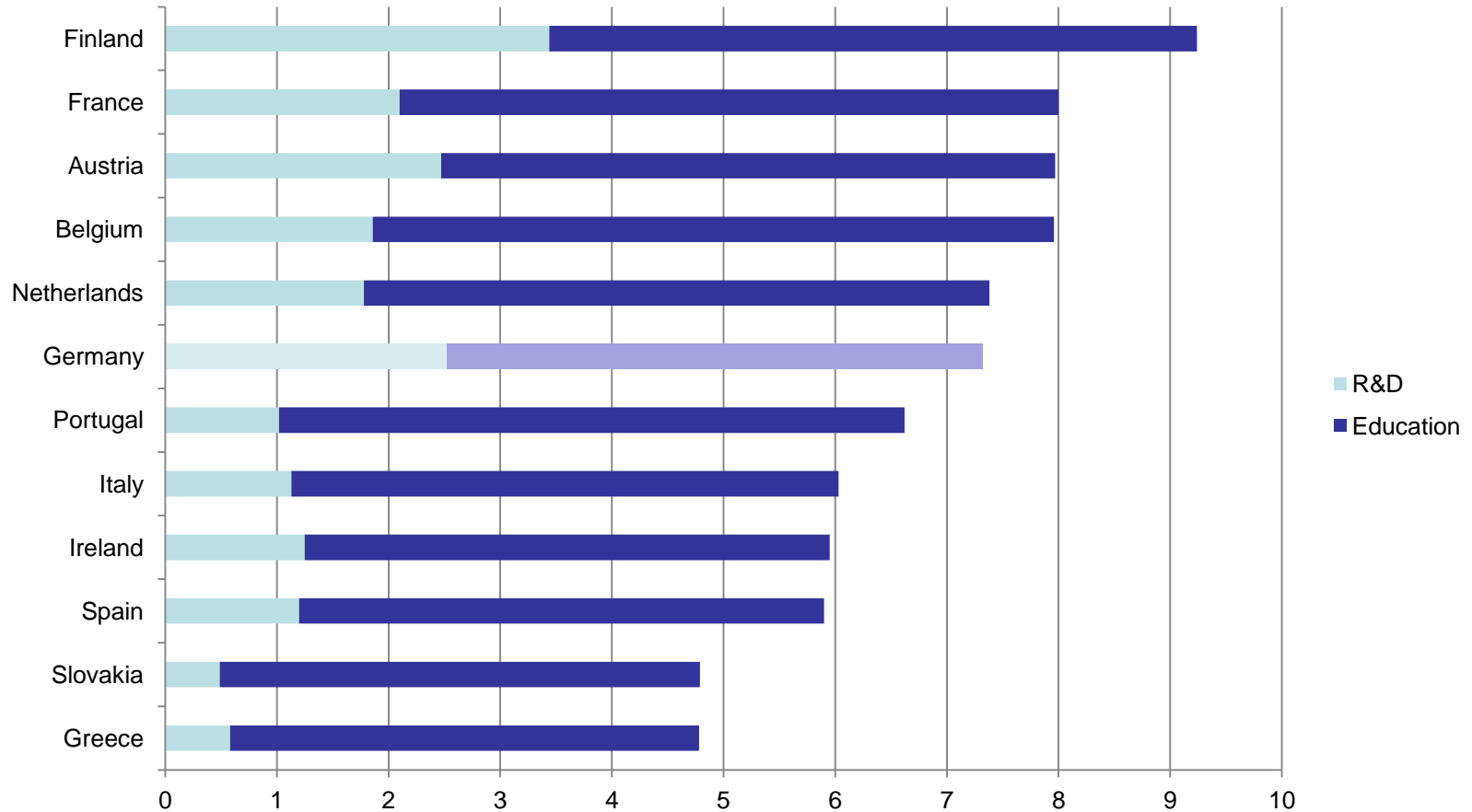


Elements of the German model (VII): Rather weak productivity growth

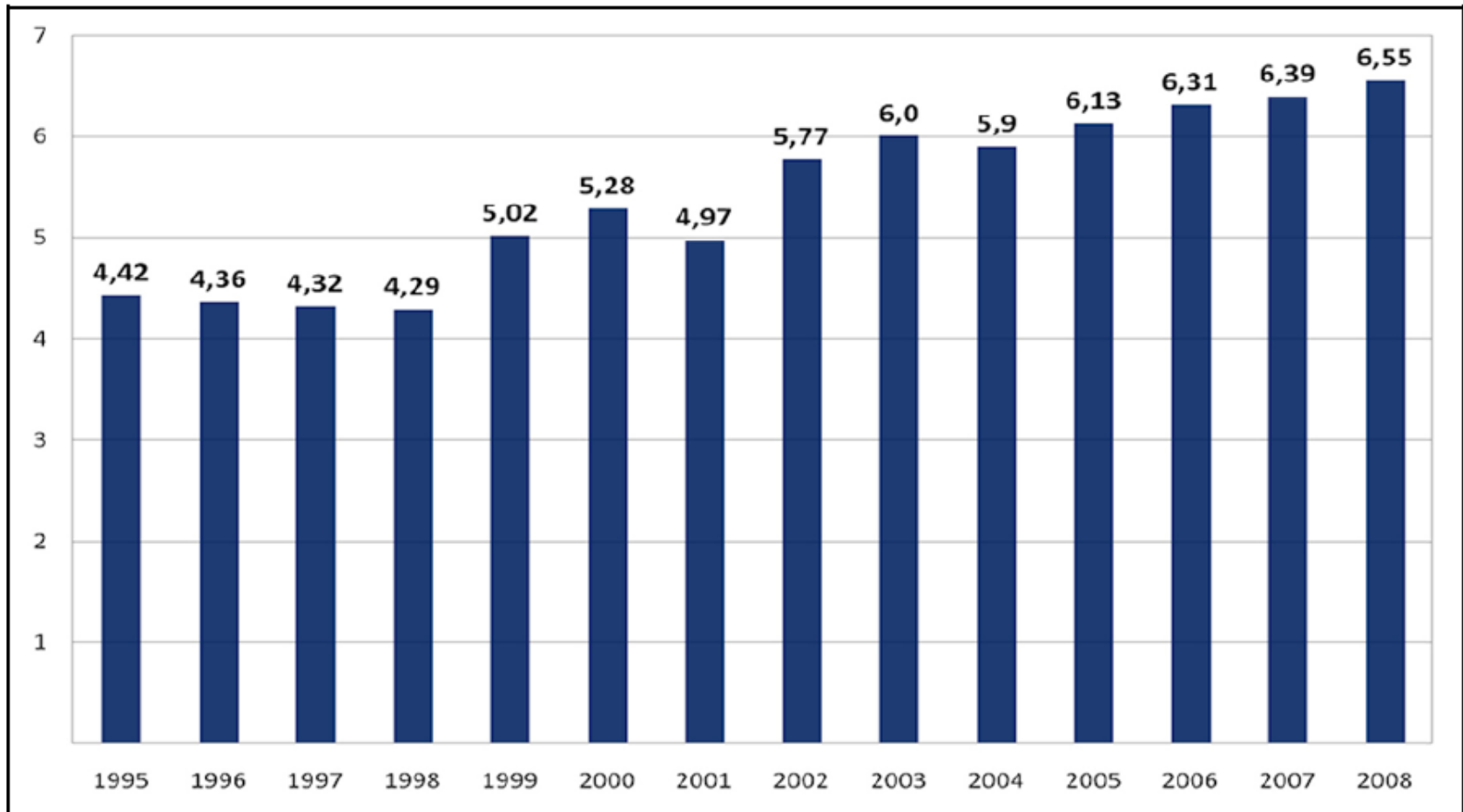
Average Annual Productivity Gain, 1999 to 2010, in %



Elements of the German model (VIII): Not overly much spending for R&D and education



Elements of the German model (X): The growing low-wage sector



What would happen if everyone tried to follow the German model?

- Investment and spending on education is usually seen to be linked to productivity growth
 - Convergence on low German level would dampen productivity growth
 - → Conflict with Lisbon targets (even though they might be disfuncnt anyway)

Other problems of low public investment/ growing low wage sector

- Low aggregate investment and weak consumption demand translates into weak overall aggregate demand from Germany
- If everyone would follow this approach, there would be a **lack of overall aggregate demand** in the euro area!

Charlemagne | Germany's euro question

Nobody knows the answer, especially not the Germans themselves



WHAT does Germany want? The question comes up in every discussion about the euro. What it does not want is clear enough: no "transfer union", no pooling of national debts and no break-up of the single currency. But it is hard to know how it hopes to reconcile these aims, harder still to discern the ultimate goal of Germany's European policy.

All of a sudden, though, Berlin is abuzz with talk of remaking the European Union: issuing joint Eurobonds, renegotiating the EU's treaties, even creating a federal Europe. Nobody knows if any of this will come about. The obstacles to fundamental change are so forbidding that leaders will always be tempted to try to muddle through. Yet the terms of Germany's debate are shifting. German politicians seem to have decided that the time has come to start redesigning European institutions. Again.

German Euro-federalists have woken up after a long slumber. It is no surprise that Joschka Fischer, the Greens' elder statesman, should call for the "United States of Europe". More striking is that Gerhard Schröder, a former Social Democratic chancellor, uttered the same words, as did Ursula von der Leyen, the labour minister and a leading Christian Democrat. This week Mr Schröder was in Brussels alongside other ex-leaders—Felipe González of Spain, Guy Verhofstadt of Belgium and Matti Vanhanen of Finland—calling for Eurobonds, EU powers to raise taxes, "Europe-wide public goods" and a European "federation".

This might sound like the ravings of a has-been. Certainly, it flies in the face of rising Euroscepticism across the continent. Yet the German government itself is talking of reshaping the EU's institutions. Angela Merkel, the chancellor, says that reopening the treaties is no taboo. Her finance minister, Wolfgang Schäuble, talks of one day giving up some sovereignty over budgets.

Germany's change of mind is born of twin failures, of the financial measures so far taken in the euro zone and of political strategy in Germany. As the debt crisis has deepened, Germany has had to retreat from one red line after another. Last year's bail-out of Greece was meant to be a one-off; since then Ireland and Portugal have been rescued and Greece has come back for more. A big European bail-out fund was supposed to be a temporary measure; now it is being made permanent.

The debacle is weakening Germany's ruling coalition. Sur-

veys show that Germans are fed up with the euro. But neither the Christian Democrats' opposition to Eurobonds nor the Free Democrats' flirtation with more overt Euroscepticism are winning them votes. By contrast, the Social Democrats and the Greens are making gains even though they want Eurobonds that could merge ultra-safe German debt with Greek junk.

"This is a strange country," says Hans-Olaf Henkel, a former head of the German business federation, who once supported the euro but now advocates breaking it up into a northern and southern currency. "Public opinion does not like the euro, but does not want to hear of an alternative to it." The strangeness is due, in no small part, to the disasters of history. Post-war Germany bound itself with rules and treaties in order to resist past temptations: a strong constitution to restrain politicians, fiscal rules to banish hyperinflation, the EU to tame nationalism.

The euro zone's crisis has tested the efficacy of these European rules and led Germans to ask why they should pay when others break them. But as the constitutional court showed this week, European integration is too much part of Germany's post-war redemption to be abandoned easily, however many problems it may cause. So some Christian Democrats now want to reclaim the pro-Europe heritage of Konrad Adenauer and Helmut Kohl. The best way to confront Euroscepticism, they say, is to improve and deepen the EU.

There is some difference between Mrs Merkel and the Europhile Mr Schäuble over how to do it. Both agree that the euro zone's problems have been caused by the laxness of countries that piled up debt and lost competitiveness. Both want new ways to enforce budget rules. Both think that, issued now, Eurobonds would kill what little zeal for reform exists. Both hope stricter rules would not only resolve the crisis but ensure it does not recur. But they differ on the future and on Eurobonds. For Mrs Merkel, rules and rectitude would narrow bond spreads and make Eurobonds unnecessary. For Mr Schäuble, tougher rules are a necessary condition for Eurobonds and closer political union.

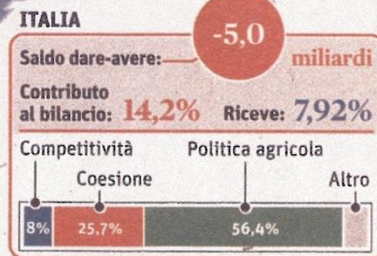
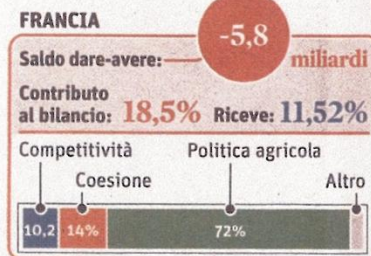
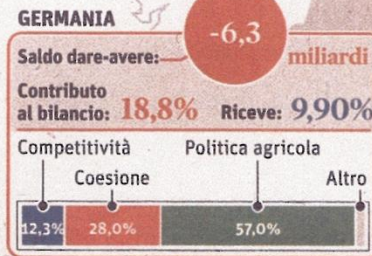
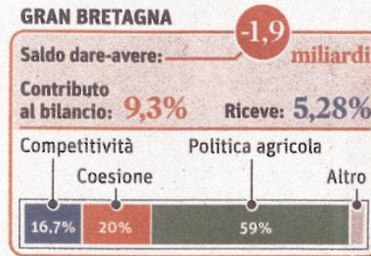
We don't know what we want but we're happy to discuss it Germany, then, does not know what it wants—but is ready to talk anyway. Its politicians recognise that the current system cannot provide long-term stability in the euro zone. They also know that dangers lurk in any attempt to renegotiate that system.

Resistance in the German Bundestag and elsewhere means that even the partial bail-out measures agreed in July are getting bogged down. What are the chances that the EU can agree on an even bigger leap towards fiscal integration? And what are the chances that citizens would vote for it? Perhaps the crisis might be a spur to the federalist impulse, but nobody can count on that. What is certain is that any treaty changing the EU's institutions would be disruptive. The EU spent the best part of a decade writing a constitution, rejecting it and finally reviving it as the 2009 Lisbon treaty. Any further loss of sovereignty might require Germany to amend its constitution. Britain would seek to repatriate powers. Inevitably, a more integrated euro zone would raise questions about the ten countries, many in Germany's hinterland, that remain outside. Without liberal economies like Britain to resist protectionism, the single market might be endangered. It would be a tragedy if the attempt to save the euro were to put the single market at risk. Germany would not want that either. ■

Economist.com/blogs/charlemagne

La partita doppia del bilancio europeo

I principali contribuenti netti (in rosso) e i beneficiari netti (in blu) della Ue nel 2009 in miliardi di euro. Per i principali Paesi viene indicata la percentuale del contributo versato alla Ue rispetto al bilancio comunitario, la percentuale dei fondi europei ricevuti rispetto al bilancio comunitario e la ripartizione delle risorse nei tre principali capitoli di spesa (competitività, politiche di coesione e politica agricola)



Saldo dare-avere

LITUANIA **1,5** miliardi

POLONIA **6,3** miliardi

BELGIO **-1,7** miliardi

REP. CECA **1,7** miliardi

UNGHERIA **2,7** miliardi

ROMANIA **1,7** miliardi

PORTOGALLO **2,6** miliardi

GRECIA **3,1** miliardi

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Parlamento europeo

Tabella 41 - Tasso di disoccupazione e differenze anni indicati

	1995	1999	2005	2008	2009	2008-2009	2005-2009
Ue27	:	:	8,9	7,0	8,9	1,9	0,0
Euro area Ue16	10,4	9,3	9,0	7,5	9,4	1,9	0,4
Belgio	9,7	8,5	8,5	7,0	7,9	0,9	-0,6
Bulgaria	:	:	10,1	5,6	6,8	1,2	-3,3
Danimarca	6,7	5,2	4,8	3,3	6,0	2,7	1,2
Germania	8,0	8,2	10,7	7,3	7,5	0,2	-3,2
Estonia	:	:	7,9	5,5	13,8	8,3	5,9
Irlanda	12,3	5,6	4,4	6,3	11,9	5,6	7,5
Grecia	:	12,0	9,9	7,7	9,5	1,8	-0,4
Spagna	18,4	12,5	9,2	11,3	18,0	6,7	8,8
Francia	11,0	10,4	9,3	7,8	9,5	1,7	0,2
Italia	11,2	10,9	7,7	6,7	7,8	1,1	0,1
Cipro	:	:	5,3	3,6	5,3	1,7	0,0
Lettonia	:	14,0	8,9	7,5	17,1	9,6	8,2
Lituania	:	13,7	8,3	5,8	13,7	7,9	5,4
Lussemburgo	2,9	2,4	4,6	4,9	5,4	0,5	0,8
Ungheria	:	6,9	7,2	7,8	10,0	2,2	2,8
Malta	:	:	7,2	5,9	6,9	1,0	-0,3
Paesi Bassi	6,6	3,2	4,7	2,8	3,4	0,6	-1,3
Austria	3,9	3,9	5,2	3,8	4,8	1,0	-0,4
Portogallo	7,2	4,5	7,7	7,7	9,6	1,9	1,9
Romania	:	7,1	7,2	5,8	6,9	1,1	-0,3
Slovenia	:	7,3	6,5	4,4	5,9	1,5	-0,6
Slovacchia	:	16,4	16,3	9,5	12,0	2,5	-4,3
Finlandia	15,4	10,2	8,4	6,4	8,2	1,8	-0,2
Svezia	8,8	6,7	7,7	6,2	8,3	2,1	0,6
Regno Unito	8,5	5,9	4,8	5,6	7,6	2,0	2,8
Emilia-Romagna	5,4	3,9	3,8	3,2	5,1	1,9	1,2

Tabella 62 - R&S totale sul Pil, valori correnti

	2008	2007	2005	1999	1995	1995-2008	2005-2008	diff. Obiettivo 2010
Austria	2,7	2,5	2,5	1,9	1,6	1,1	0,2	-0,3
Belgio	1,9	1,9	1,8	1,9	1,7	0,3	0,1	-1,1
Bulgaria	0,5	0,5	0,5	0,6	0,6	-0,1	0,0	-2,5
Cipro	0,5	0,4	0,4	0,2	:	nd	0,1	-2,5
Repubblica Ceca	1,5	1,5	1,4	1,1	1,0	0,5	0,1	-1,5
Danimarca	2,7	2,6	2,5	2,2	1,8	0,9	0,3	-0,3
Estonia	1,3	1,1	0,9	0,7	:	nd	0,4	-1,7
Ue16	1,9	1,9	1,8	1,8	:	nd	0,1	-1,1
Ue27	1,9	1,9	1,8	1,8	1,8	0,1	0,1	-1,1
Finlandia	3,7	3,5	3,5	3,2	2,3	1,5	0,3	0,7
Francia	2,0	2,0	2,1	2,2	2,3	-0,3	-0,1	-1,0
Germania	2,6	2,5	2,5	2,4	2,2	0,4	0,1	-0,4
Grecia	nd	0,6	0,6	0,6	0,4	nd	nd	nd
Ungheria	1,0	1,0	0,9	0,7	0,7	0,3	0,1	-2,0
Irlanda	1,4	1,3	1,3	1,2	1,3	0,2	0,2	-1,6
Italia	1,2	1,2	1,1	1,0	1,0	0,2	0,1	-1,8
Lettonia	0,6	0,6	0,6	0,4	0,5	0,1	0,0	-2,4
Lituania	0,8	0,8	0,8	0,5	0,4	0,4	0,1	-2,2
Lussemburgo	1,6	1,6	1,6	nd	nd	nd	0,1	-1,4
Malta	0,5	0,6	0,6	nd	nd	nd	0,0	-2,5
Olanda	1,6	1,7	1,8	2,0	2,0	-0,3	-0,2	-1,4
Polonia	0,6	0,6	0,6	0,7	0,6	0,0	0,0	-2,4
Portogallo	1,5	1,2	0,8	0,7	0,5	1,0	0,7	-1,5
Romania	0,6	0,5	0,4	0,4	0,8	-0,2	0,2	-2,4
Slovacchia	0,5	0,5	0,5	0,7	0,9	-0,5	0,0	-2,5
Spagna	1,4	1,3	1,1	0,9	0,8	0,6	0,2	-1,7
Svezia	3,8	3,6	3,6	3,6	3,3	0,5	0,2	0,8
Regno Unito	1,9	1,8	1,7	1,8	1,9	0,0	0,2	-1,1
Emilia-Romagna* (al 2007)	nd	1,5	1,2	0,9	0,8	nd	0,3	-1,5

ERVET, L'Emilia-Romagna e le regioni europee nell'Europe2020

Tabella 1 – Indici di povertà e disuguaglianza di reddito

	Reddito eq PPP	UE=1	Diffusione pov linea nazionale	Diff pov linea unica europea	Incidenza con linea nazionale, <=18	Incidenza con linea nazionale, >=65	Gini
Piemonte	18.501	1,12	11,0%	10,1%	12,0%	18,1%	0,279
Lombardia	19.856	1,20	11,5%	11,1%	13,5%	16,3%	0,304
Trentino Alto Adige	18.148	1,10	5,7%	5,7%	2,3%	16,2%	0,241
Veneto	17.787	1,08	11,2%	10,7%	12,5%	21,0%	0,269
Emilia-Romagna	20.126	1,22	8,7%	8,6%	11,4%	13,4%	0,288
Toscana	18.740	1,14	10,4%	9,9%	14,2%	14,7%	0,277
Austria	19.951	1,21	12,0%	5,5%	14,7%	14,5%	0,259
Belgio	17.663	1,07	15,1%	10,0%	16,8%	23,2%	0,257
Cipro	20.998	1,27	15,5%	7,1%	12,3%	50,3%	0,293
Repubblica Ceca	9.840	0,60	9,5%	48,8%	16,4%	5,4%	0,247
Germania	19.907	1,21	15,2%	9,4%	13,8%	16,7%	0,294
Danimarca	18.389	1,11	11,7%	6,3%	9,6%	17,3%	0,238
Estonia	7.256	0,44	19,4%	73,5%	18,1%	32,9%	0,318
Spagna	14.679	0,89	19,7%	24,8%	24,0%	28,2%	0,306
Finlandia	17.337	1,05	13,0%	9,0%	10,9%	21,4%	0,257
Francia	17.122	1,04	13,1%	10,1%	15,4%	13,3%	0,256
Grecia	13.382	0,81	20,3%	33,3%	23,2%	22,9%	0,337
Ungheria	6.556	0,40	12,3%	81,7%	18,9%	6,0%	0,254
Irlanda	20.913	1,27	17,5%	7,7%	19,3%	28,8%	0,311
Islanda	22.623	1,37	9,9%	3,2%	11,9%	14,4%	0,278
Italia	16.739	1,01	19,8%	19,1%	25,4%	21,7%	0,313
Lituania	6.566	0,40	19,1%	78,4%	21,9%	28,9%	0,335
Lussemburgo	29.664	1,80	13,5%	1,0%	19,8%	7,2%	0,273
Lettonia	6.138	0,37	21,2%	79,9%	20,5%	33,3%	0,349
Paesi bassi	20.433	1,24	10,2%	4,5%	14,1%	10,0%	0,267
Norvegia	22.043	1,34	12,4%	5,3%	11,6%	14,7%	0,233
Polonia	6.705	0,41	17,3%	77,9%	24,2%	7,8%	0,319
Portogallo	11.574	0,70	18,1%	47,5%	21,2%	25,6%	0,367
Svezia	17.169	1,04	10,8%	7,4%	11,6%	11,1%	0,233
Slovenia	13.570	0,82	11,5%	17,6%	11,4%	19,4%	0,231
Slovacchia	6.924	0,42	10,5%	79,1%	17,2%	8,1%	0,243
Regno Unito	21.871	1,32	19,1%	9,4%	22,7%	29,8%	0,321
Totale	16.506	1,00	16,2%	23,1%	19,1%	19,1%	0,339



ERVET, L'Emilia-Romagna e le regioni europee nell'Europe2020

Tabella 6 – Indicatori di scolarità

	% 25-55 con basso livello di istruzione (non più della licenza media)	% 25-55 con laurea	% 25-34 con diploma o laurea	% 35-44 con diploma o laurea	% 45-54 con diploma o laurea	% 55-64 con diploma o laurea	% 25-64 con diploma o laurea
Piemonte	43%	17%	67%	58%	47%	30%	51%
Lombardia	39%	16%	69%	61%	53%	36%	56%
Trentino Alto-Adige	39%	13%	67%	64%	49%	38%	55%
Veneto	43%	12%	73%	58%	43%	31%	52%
Emilia-Romagna	37%	17%	70%	62%	58%	35%	57%
Toscana	41%	15%	69%	56%	54%	36%	54%
Austria	14%	20%	90%	86%	82%	75%	83%
Belgio	16%	39%	85%	79%	68%	57%	72%
Cipro	22%	34%	87%	80%	67%	45%	72%
Repubblica Ceca	8%	15%	94%	94%	88%	85%	90%
Germania	6%	42%	93%	94%	93%	88%	92%
Danimarca	21%	30%	80%	79%	69%	65%	73%
Spagna	9%	31%	84%	93%	92%	82%	88%
Estonia	42%	32%	66%	57%	44%	28%	51%
Finlandia	14%	39%	89%	88%	81%	63%	80%
Francia	10%	30%	84%	75%	66%	54%	70%
Grecia	33%	24%	79%	65%	54%	34%	59%
Ungheria	17%	19%	88%	84%	79%	73%	81%
Irlanda	33%	33%	79%	66%	53%	39%	60%
Islanda	26%	31%	75%	74%	70%	66%	72%
Italia	43%	15%	68%	56%	48%	34%	52%
Lituania	7%	30%	84%	97%	96%	80%	90%
Lussemburgo	32%	27%	73%	68%	62%	60%	66%
Lettonia	14%	21%	75%	88%	87%	75%	82%
Paesi Bassi	22%	33%	83%	77%	69%	59%	72%
Norvegia	20%	33%	76%	76%	75%	78%	76%
Polonia	10%	18%	83%	86%	82%	71%	81%
Portogallo	66%	15%	45%	27%	20%	14%	27%
Svezia	10%	35%	90%	91%	84%	76%	85%
Slovenia	19%	21%	89%	82%	72%	73%	80%
Slovacchia	5%	20%	94%	95%	93%	86%	92%
Regno Unito	11%	27%	85%	84%	78%	66%	79%
Totale	20%	28%	81%	77%	71%	60%	73%



Tabella 9 – Indicatori delle condizioni di salute

	Salute percepita cattiva o molto cattiva	Salute percepita cattiva o molto cattiva, età	Soffre di una malattia cronica	Soffre di limitazioni nelle attività quotidiane dovute a problemi di salute fisica o mentale
	Tutti (età>=15)	>=65	Tutti (età>=15)	Tutti (età>=15)
Piemonte	8%	21%	19%	24%
Lombardia	7%	23%	21%	23%
Trentino Alto Adige	4%	14%	20%	20%
Veneto	7%	25%	23%	25%
Emilia-Romagna	9%	24%	25%	28%
Toscana	9%	26%	20%	25%
Austria	7%	21%	24%	28%
Belgio	7%	18%	25%	23%
Cipro	8%	36%	29%	20%
Repubblica Ceca	9%	31%	28%	22%
Germania	7%	16%	38%	29%
Danimarca	5%	10%	30%	18%
Spagna	12%	42%	40%	34%
Estonia	10%	32%	25%	24%
Finlandia	4%	14%	44%	34%
Francia	8%	24%	35%	23%
Grecia	7%	25%	22%	18%
Ungheria	18%	52%	37%	29%
Irlanda	2%	7%	25%	19%
Islanda	2%	8%	20%	14%
Italia	9%	30%	21%	26%
Lituania	14%	50%	31%	27%
Lussemburgo	6%	19%	26%	22%
Lettonia	15%	50%	34%	32%
Olanda	3%	6%	34%	23%



Tabella 11 – L'indice complessivo di sviluppo umano nel 2005 e nel 2007

2005		2007			
1	Südösterreich – Austria	0,775	1	Comunidad Foral de Navarra – Spagna	0,841
2	Comunidad Foral de Navarra – Spagna	0,773	2	Vlaams Gewest - Belgio	0,803
3	Comunidad de Madrid – Spagna	0,772	3	Islanda	0,801
4	Ostösterreich – Austria	0,771	4	Comunidad de Madrid – Spagna	0,788
5	Norvegi	0,767	5	País Vasco - Spagna	0,778
6	Westösterreich – Austria	0,760	6	Westösterreich – Austria	0,777
7	Atiki – Grecia	0,757	7	Südösterreich – Austria	0,769
8	Vlaams Gewest – Belgio	0,756	8	Île de France – Francia	0,766
9	Île de France – Francia	0,751	9	Rhône-Alpes – Francia	0,756
10	Trento – Italia	0,751	10	Alsace - Francia	0,753
11	Islanda	0,730	11	Ostösterreich - Austria	0,752
12	Praha – Repubblica Ceca	0,727	12	Germania	0,746
13	Alsace – Francia	0,726	13	Svezia	0,745
14	Germania	0,715	14	Bolzano – Italia	0,744
15	Fiumi – Italia	0,709	15	Cipro	0,732
16	Toscana – Italia	0,707	16	Atiki – Grecia	0,731
17	Lussemburgo	0,706	17	Norvegia	0,729
18	Svezia	0,703	18	Praha – Repubblica Ceca	0,727
19	Midi-Pyrénées – Francia	0,703	19	Midi-Pyrénées – Francia	0,713
20	Poitou-Charentes – Francia	0,700	20	Bretagne – Francia	0,712
21	Danimarca	0,699	21	Olanda	0,711
22	Valle d'Aosta – Italia	0,697	22	Umbria – Italia	0,710
23	Rhône-Alpes – Francia	0,696	23	Loiraine – Francia	0,706
24	Bolzano – Italia	0,695	24	Trento – Italia	0,705
25	Emilia Romagna – Italia	0,694	25	Pays de la Loire – Francia	0,701
26	Cipro	0,692	26	Eteli-Suomi, Aland – Finlandia	0,699
27	Lombardia – Italia	0,690	27	Anvergne – Francia	0,697
28	Olanda	0,690	28	Cataluña – Spagna	0,695
29	Piemonte – Italia	0,689	29	Lussemburgo	0,694
30	País Vasco – Spagna	0,688	30	Emilia Romagna – Italia	0,694
31	Umbria – Italia	0,680	31	Toscana – Italia	0,693
32	Bretagne – Francia	0,678	32	Lazio – Italia	0,692
33	Eteli-Suomi, Aland – Finlandia	0,674	33	Cantabria – Spagna	0,691
34	Cantabria – Spagna	0,670	34	Centre – Francia	0,689
35	Lazio - Italia	0,669	35	Islanda	0,688
36	Cataluña – Spagna	0,668	36	Fiumi – Italia	0,685
37	Marche – Italia	0,660	37	Lombardia – Italia	0,685



Tabella 12 – L'Emilia-Romagna e l'indice di sviluppo umano nel 2005 e nel 2007: ranking e valore assoluto degli indici.

	2005		2007	
Reddito	2	(0,916)	7	(0,875)
Istruzione	82	(0,314)	84	(0,364)
Salute	22	(0,851)	27	(0,842)
<i>HDI totale</i>	<i>25</i>	<i>(0,694)</i>	<i>30</i>	<i>(0,694)</i>

**Modello manifatturiero
Emilia-Romagna**

Effetti agglomerativi
(distretti)

Internazionalizzazione

Quanto incidono sul vantaggio competitivo delle imprese?



Verifica descrittiva dai dati di bilancio delle imprese

**tipologie d'impres
nel
modello produttivo
regionale**

Imprese esportatrici e non

Imprese distrettuali e non

Imprese con investimento all'estero

Imprese con investimenti dall'estero

1. Banca dati AIDA

8.287 imprese manifatturiere (ATECO 2007 dal 10 al 33)
almeno un bilancio d'esercizio anni 2007 e 2008
valori delle vendite e del valore aggiunto maggiori di zero

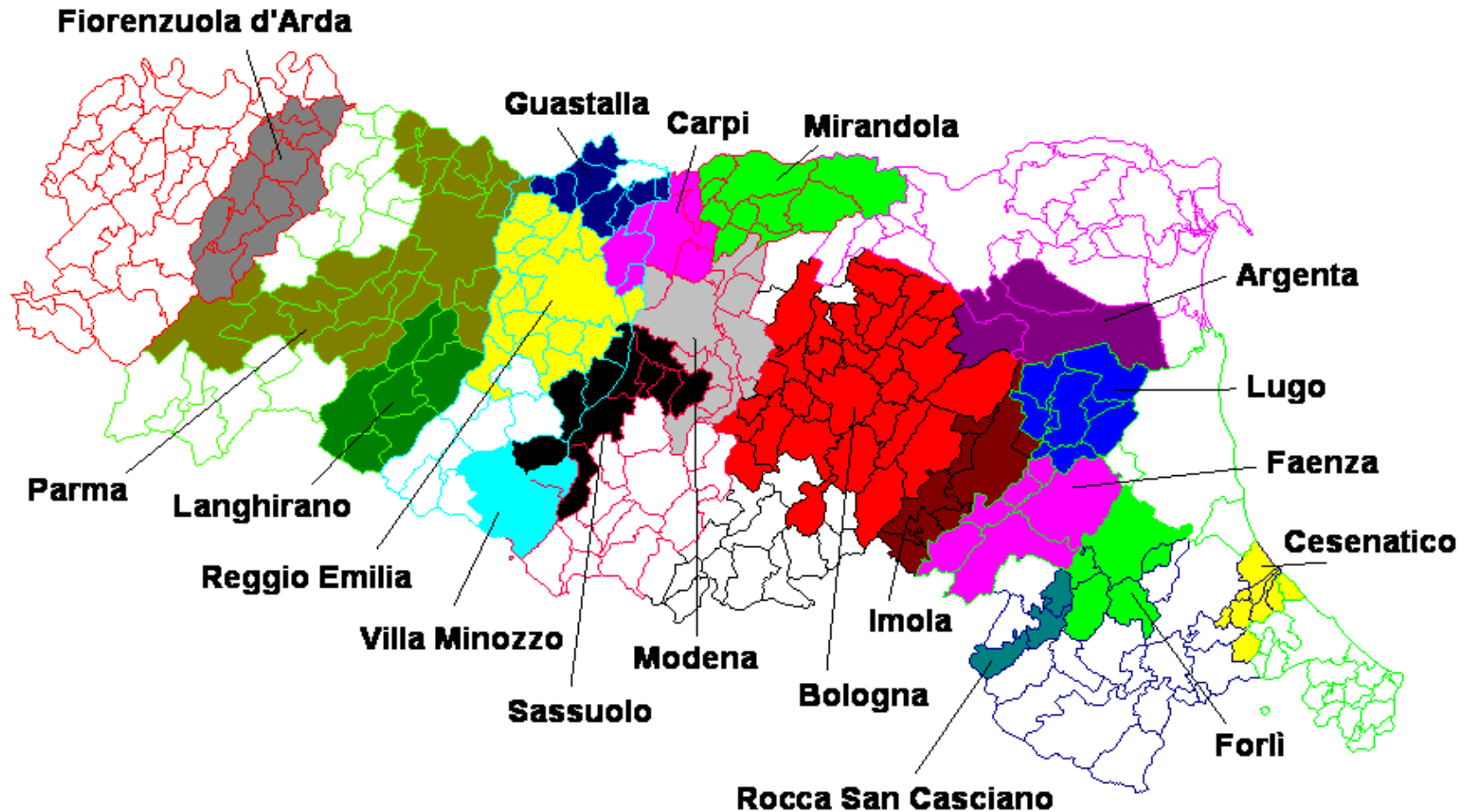
2. Banca dati Reprint

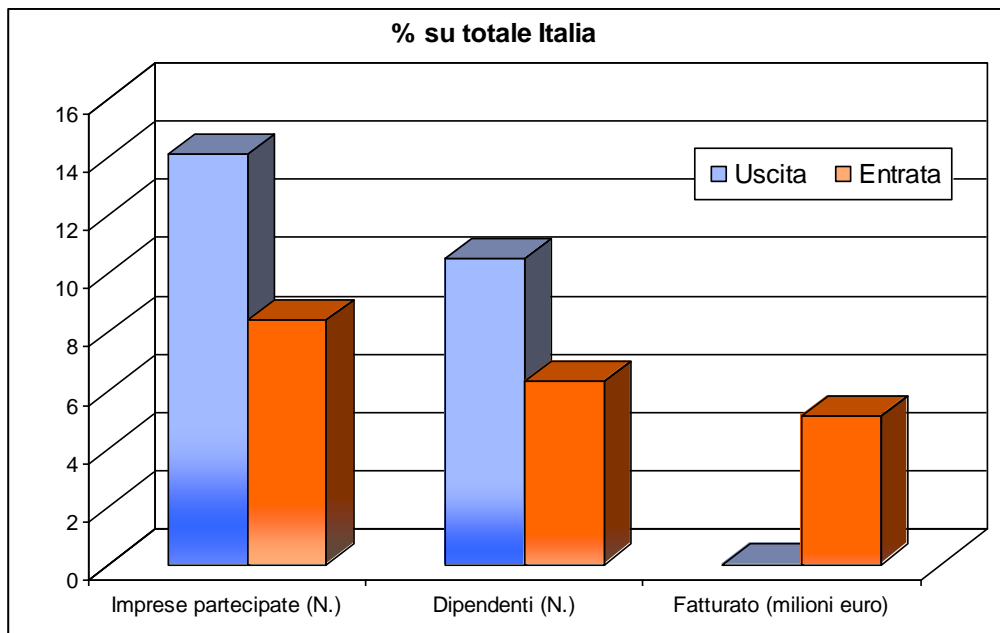
Imprese con partecipazioni dall'estero
Imprese con partecipazioni verso l'estero
Imprese con partecipazioni dall'estero e verso l'estero

3. Sistemi Locali del Lavoro (SLL), ISTAT

13 specializzazioni manifatturiere distrettuali a partire dal
censimento del 2001

- **Carpi:** Tessile-abbigliamento, **Gomma e plastica, Macchine agricole**
- **Cesenatico:** **Peli, cuoio e calzature**
- **Lugo:** **Pelli, cuoio e calzature**, Industrie alimentari, **Macch. agricole**
- **Faenza:** Beni per la casa
- **Villa Minozzo:** Beni per la casa
- **Forlì:** Beni per la casa
- **Sassuolo:** **Beni per la casa, Macch. agricole**
- **Imola:** **Beni per la casa**
- **Parma:** Industrie alimentari, **Gomma e plastica, Macch. industrie alimentari, Macch. agricole.**
- **Bologna:** **Gomma e plastica, Ind. Cartotecniche e poligrafiche, Macch. Agricole, Macch. Confezionamento.**
- **Langhirano:** Industrie alimentari
- **Mirandola:** **Biomedicale**
- **Modena:** **Macch. Agricole, Gomme e plastica**
- **Reggio Emilia:** **Macch. Agricole, Gomma e plastica**
- **Guastalla:** **Macch. Agricole, Ind. Meccanica e metallurgica**
- **Fiorenziola d'Arda:** **Ind. Meccanica e metallurgica**
- **Rocca San Casciano:** **Ind. Meccanica e metallurgica**
- **Argenta:** **Ind. Meccanica e metallurgica**





636 Imprese partecipate dall'estero pari a 58.310 dipendenti e 25,2 mld di € di fatturato.

3.141 imprese estere partecipate da imprese dell'ER pari a 114.553 dipendenti

Nel 2007-2009, la nostra regione fa segnare però un incremento di 187 imprese estere partecipate, seconda solamente a quello della Lombardia

Imprese manifatturiere internazionalizzate, 2006			
	IDE uscita	IDE entrata	IDE totale
Lombardia	2.200	1.007	3.207
Veneto	968	227	1.195
Emilia-Romagna	856	272	1.128
Piemonte	821	302	1.123
Fonte: Reprint			

Il 43% delle imprese partecipate dall'estero sono manifatturiere contro il 27 % di quelle partecipate all'estero.

Le imprese investitrici manifatturiere sono oltre il 40%.

Partecipazioni all'estero con finalità di espansione produttiva e di presidio dei mercati attraverso filiali commerciali;

La Lombardia rappresenta oltre il 50% delle imprese con IDE in entrata. Questo dato presenta peculiarità in ragione della presenza di molte imprese capogruppo con sede a Milano.

Dati di bilancio al 2008

	Imprese		Fatturato		Addetti	
	N.	% sul totale	Valore	% sul totale	N.	% sul totale
Non-IDE	7.714	93	60.058.289	60,1	212.568	58
IDE uscita	387	5	31.937.176	32	122.563	33
IDE entrata	177	2	7.456.595	7,5	29.753	8
IDE entrata e uscita	9	7	466.487	0,5	2.789	1
Totale IDE	573	...	39.860.258	40	155.105	42
Totale	8.287	100	99.918.547	100	367.673	100

Sono risultate internazionalizzate in termini di IDE solamente il 7% delle imprese del campione

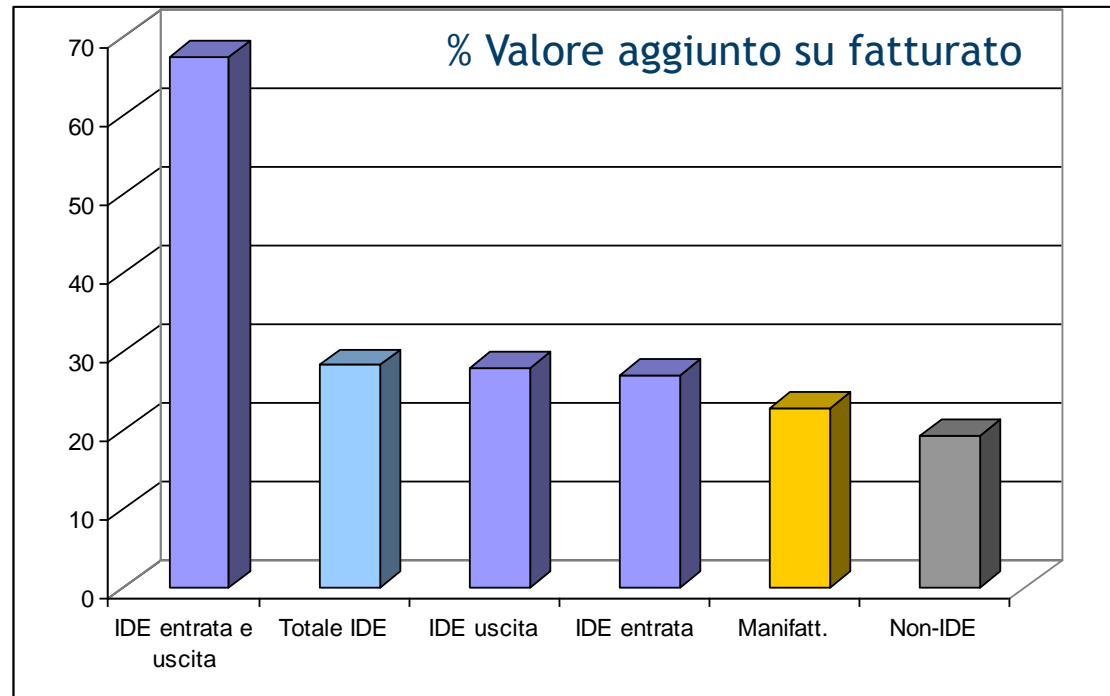
Le imprese internazionalizzate (tramite IDE) hanno un peso economico molto consistente: nel 2008 il loro fatturato è stato pari a quasi 40 miliardi di €, mentre il numero degli addetti è stato di 155 mila unità. Rispetto al totale del campione, queste unità rappresentano il 40% del fatturato e il 42% degli addetti

Dati di bilancio al 2008

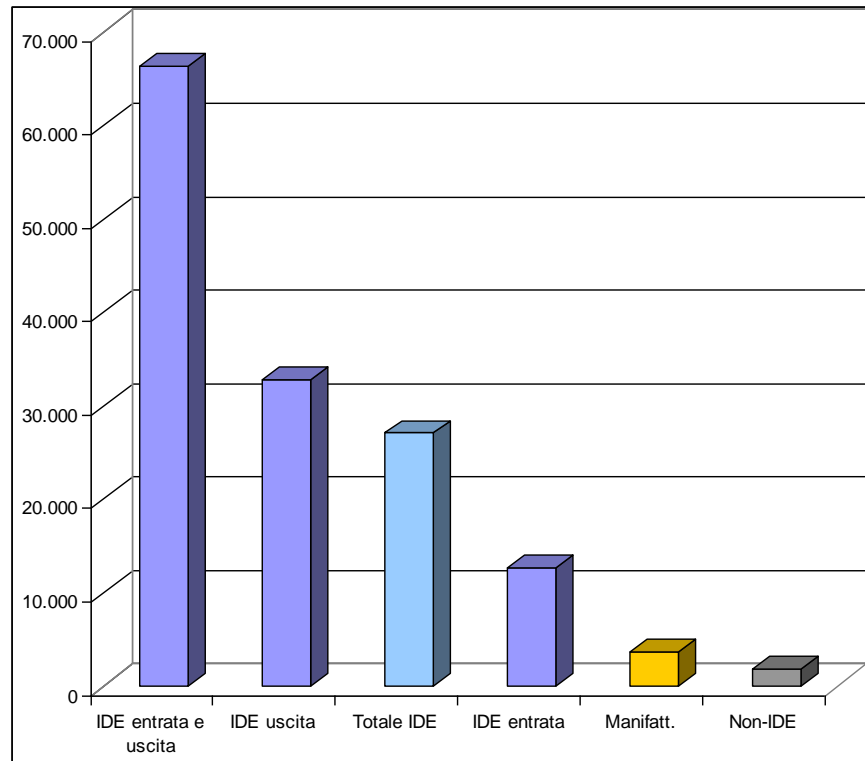
	Fatturato	Valore aggiunto	Addetti
	media in mln €	media in mln €	Media
Non-IDE	8	2	28
IDE uscita	83	23	317
IDE entrata	42	11	168
IDE entrata e uscita	52	35	310
Totale IDE	70	20	271
Totale	12,1	2,7	44,4

La presenza dei Sunk cost giustifica l'elevata dimensione delle imprese internazionalizzate:

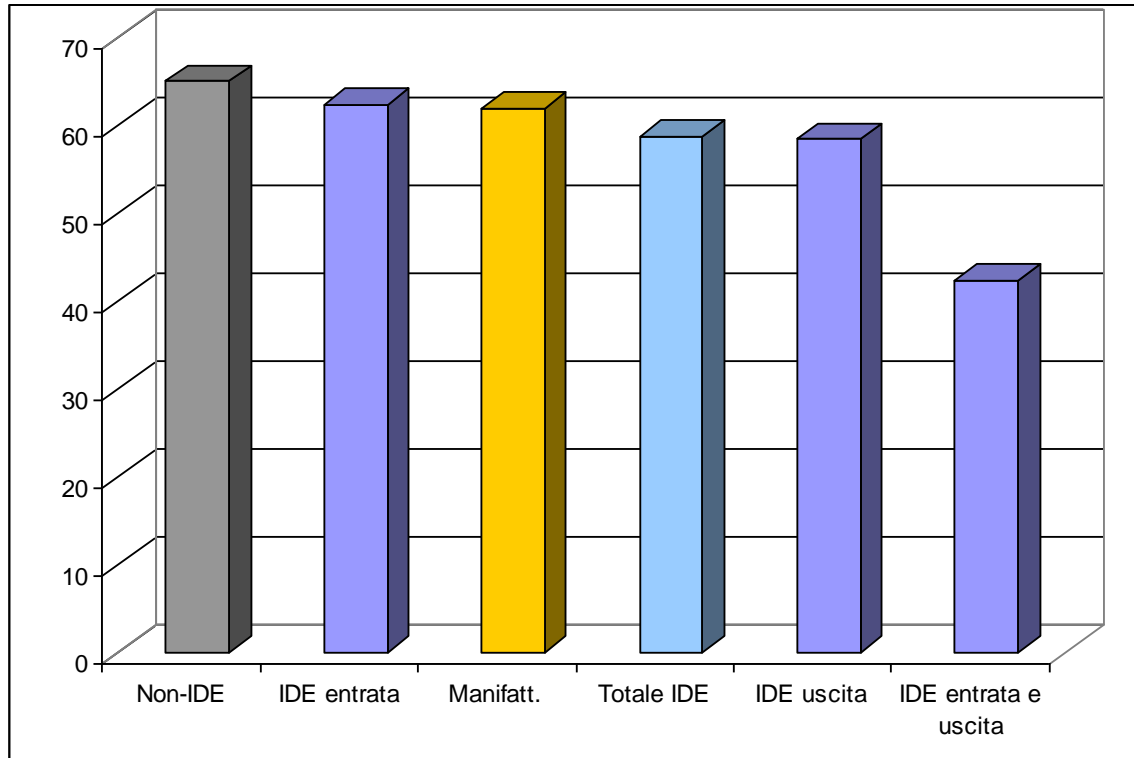
- Personale dedicato ai mercati esteri
- Acquisizione di informazioni mercati esteri, ricerca partner commerciali, apertura canali di distribuzione nei mercati esteri



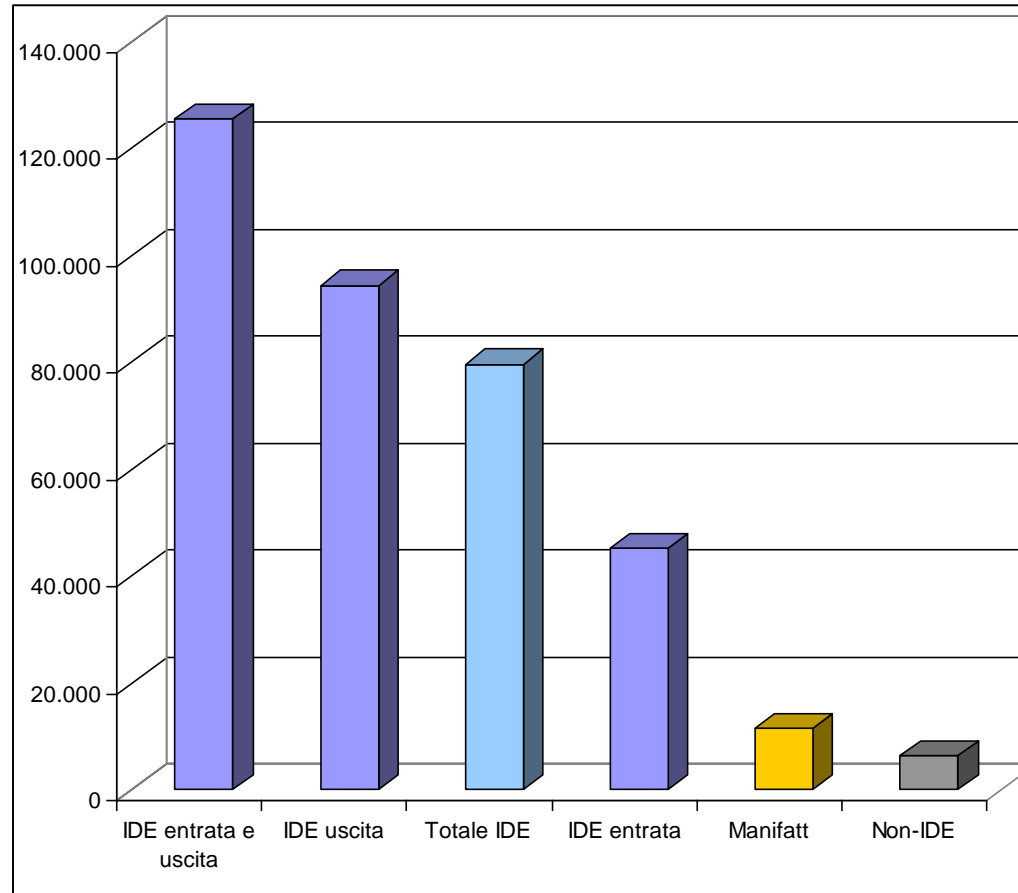
Il grado d'integrazione verticale delle imprese internazionalizzate è superiore a quelle non internazionalizzate.



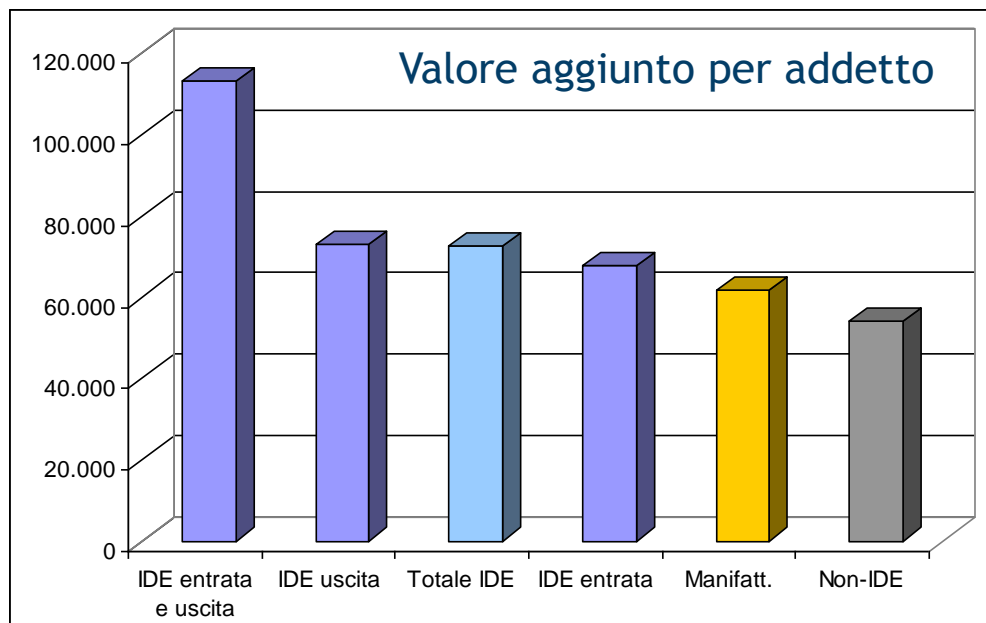
Le imprese internazionalizzate sono più patrimonializzate



Le imprese internazionalizzate finanziato le attività delle imprese attraverso un maggior ricorso ai mezzi propri.

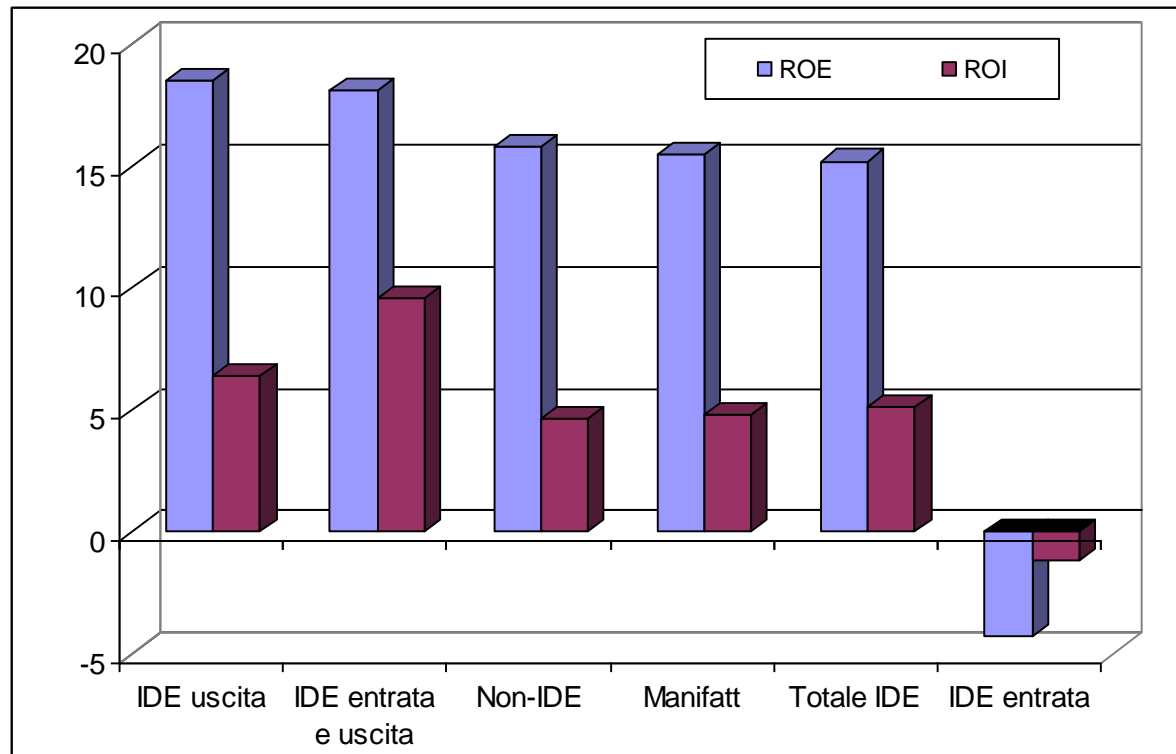


Le imprese internazionalizzate mostrano un livello medio delle attività totali sensibilmente superiore rispetto a quelle non-IDE



Il valore aggiunto per addetto è di oltre il 30% superiore rispetto alla media di quelle non-internazionalizzate.

Le imprese internazionalizzate in entrata registrano una produttività minore rispetto alle altre forme d'internazionalizzazione

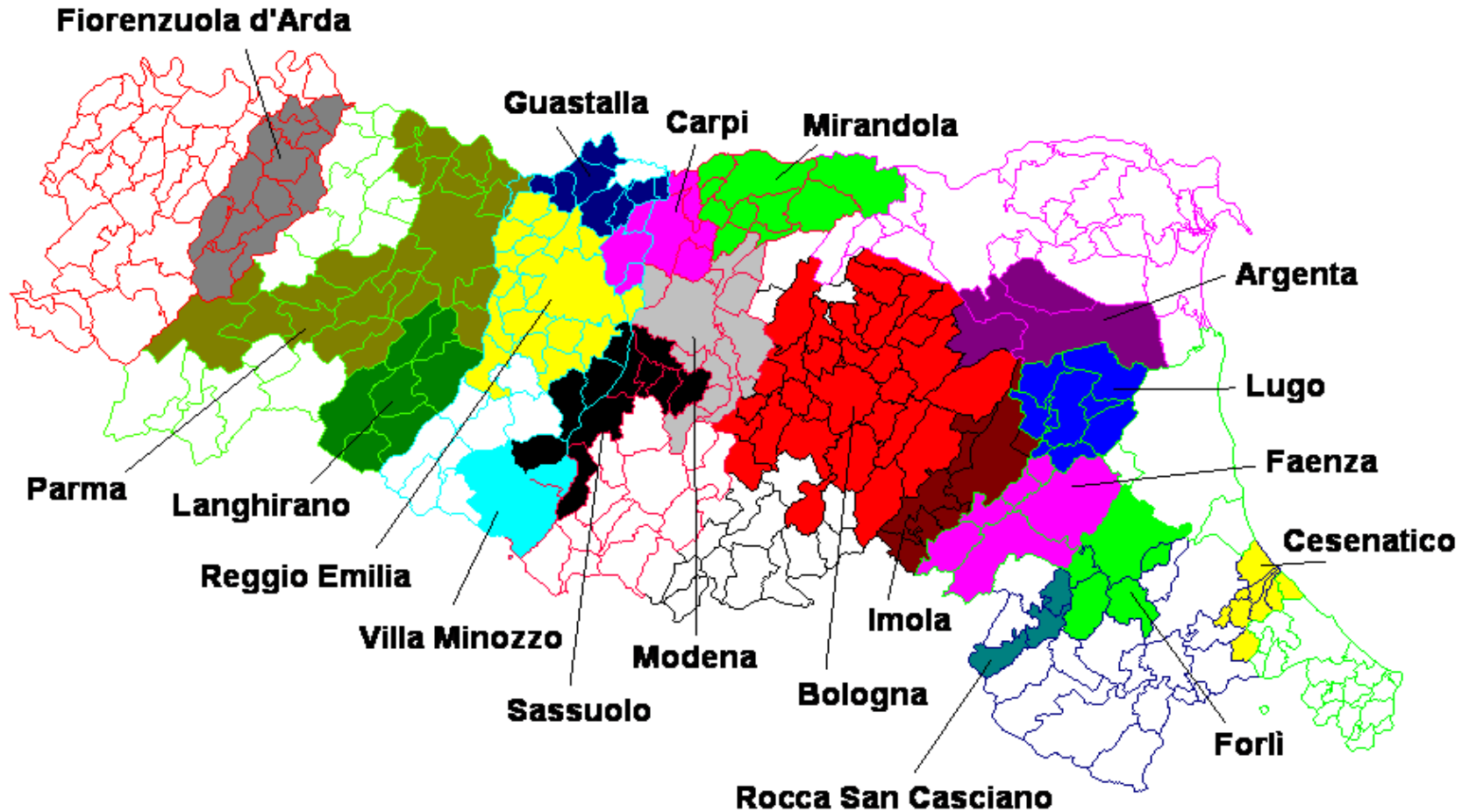


Il ROI ed il ROE sono superiori alla media nelle imprese internazionalizzate ad esclusione di quelle internazionalizzate in entrata che evidenziano invece valori negativi. Tale fenomeno può essere legato ad un effetto di *transfer pricing*: vale a dire, che le aziende estere riducono la redditività nel nostro paese.

Indicatori di specializzazione IDE a livello provinciale

	IDE	IDE uscita	IDE entrata	E entrata-usc
Bologna	1,1	0,9	1,3	0,9
Ferrara	1,0	0,2	4,6	...
Forlì-Cesena	0,6	0,9	1,0	3,7
Modena	1,1	1,1	0,6	2,2
Parma	1,0	1,1	0,9	...
Piacenza	0,8	0,8	1,9	...
Ravenna	0,7	1,0	1,1	...
Reggio Emilia	1,0	1,1	0,6	...
Rimini	1,1	1,2	0,2	...
Totale	1,0	1,0	1,0	1,0

- (i) soltanto tre province - Rimini, Modena e Bologna - mostrano una maggior presenza di imprese internazionalizzate totali;
- (ii) Rimini presenta la specializzazione più elevata negli IDE in uscita;
- (iii) Ferrara risulta la provincia con la specializzazione più elevata negli IDE in entrata, seguita da Bologna e Piacenza.



Addetti

	Addetti			Dimensione media Non distretto	Dimensione media distretto
	Non distretto	Distretto	% Distretto		
Non internaz.	173.846	38.722	18,2	27	31
Internaz. in uscita	103.917	18.646	15,2	334	245
Internaz. in entrata	23.084	6.669	22,4	166	176
Internaz. in entrata ed in uscita	1.768	1.021	36,6	354	255
Tot. internaz.	128.769	26.336	17	283	223
Totale	302.615	65.058	17,7	44	47

Le imprese internazionalizzate in entrata e quelle in entrata/uscita mostrano una maggior concentrazione degli addetti nei distretti.

Le imprese internazionalizzate in uscita mostrano, al contrario, una minor propensione a localizzarsi in distretti anche rispetto alla media di quelle non internazionalizzate.

La dimensione media delle imprese internazionalizzate in uscita al di fuori dei distretti risulta notevolmente superiore rispetto a quelle distrettuali.

Indicatori di specializzazione (in termini di addetti)

	Non-IDE	IDE uscita	IDE entrata	E entrata-usc	Totale IDE
Mecch-metall	1,1	0,9	1,4	1	0,8
Alimentare	0,9	1,2	0,2	...	1,2
Beni_casa	0,8	1,2	0,2	1,6	1,3
Gomma	1,1	0,8	1,7	4,1	0,9
Tessile	1,2	1,2	0,1	...	0,8
Macch_confez	1	0,7	2	2,6	1,1
Carta-stampa	1,6	0,7	2,4	...	0,2
Altro	0,7	1,2	0,2	...	1,4
Mezzi trasporto	0,7	0,9	1,6	...	1,4
Mecch-agrico	1	0,9	1,5	...	1
Meccalim	1,3	1,2	0,2	...	0,5
Biomedicale	1,1	0,4	3,3	4,2	0,9
Pelli	1,1	1	0,8	1,8	0,8
Oro	1,7	...	5,2	...	0
Farmacia	0,3	1,1	0,5	...	1,9
(vuoto)	...	0,9	1,5	...	2,4
Totale	1	1	1	1	1

Le imprese internazionalizzate sono maggiormente specializzate nel settore farmaceutico, in quello dei mezzi di trasporto, nei beni per la casa, nell'alimentare.

Settori tessile, beni per la casa, alimentare, farmaceutica e nelle macchine per l'industria alimentare si registra una de-specializzazione negli investimenti in entrata

La concentrazione (in termini di addetti) maggiore viene registrata nei distretti: beni per la casa, macchine per il confezionamento, macchine per l'industria alimentare, macchine per il settore agricolo.

In questi distretti le imprese risultano anche molto più strutturate.

La produttività per addetto negli investimenti in entrata è mediamente maggiore nei distretti.

Distretti con elevata produttività:

Alimentare

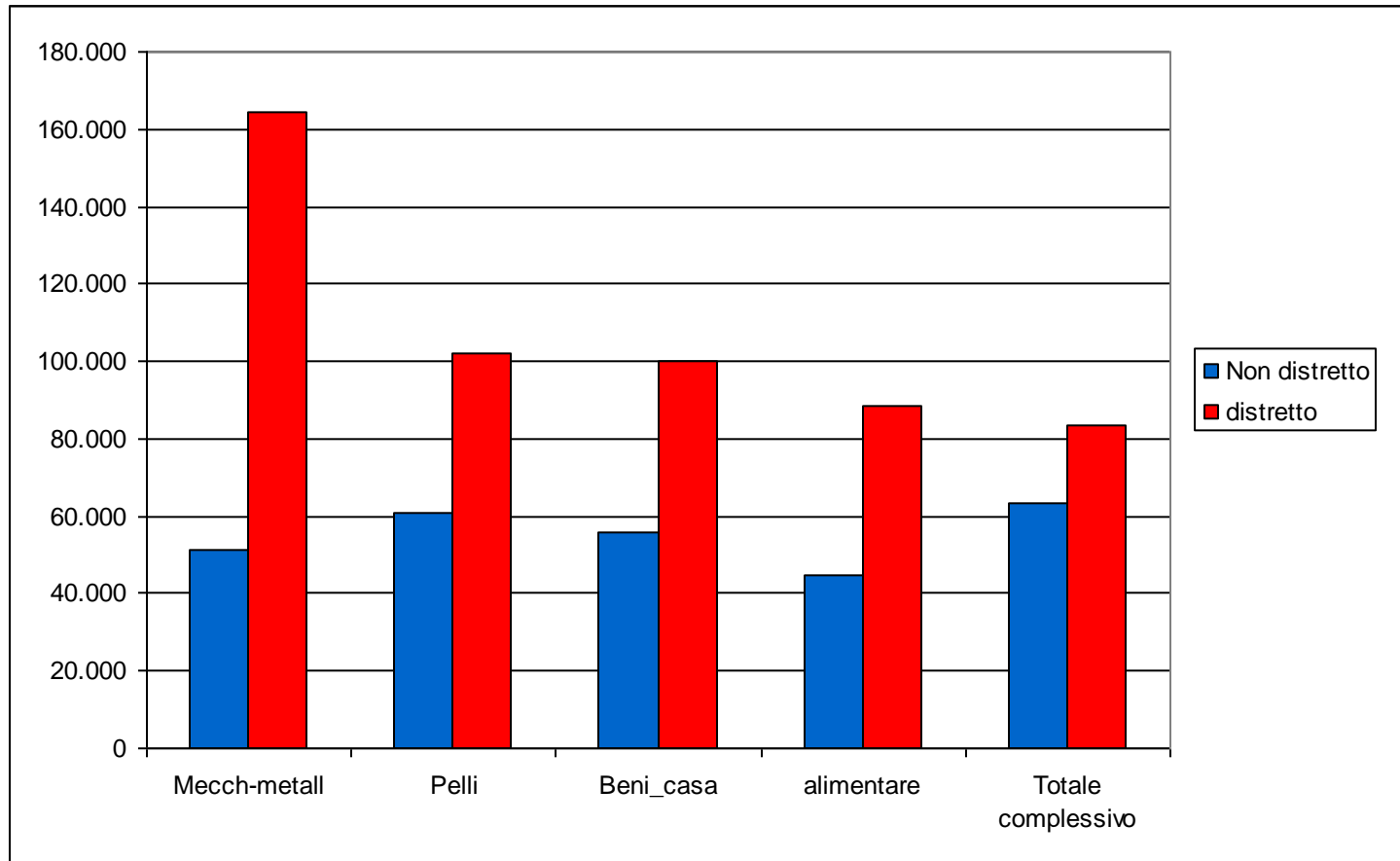
Beni per la casa

Meccanica alimentare

Meccanica e metalli

Pelli

Valore aggiunto per addetto in migliaia di €.



La concentrazione (in termini di addetti) maggiore viene registrata nei distretti: beni per la casa, gomma, meccanica agricola, pelli, macchine per il confezionamento, meccanica alimentare.

In molti settori produttivi le imprese internazionalizzate in uscita localizzate al di fuori dei distretti sono molto più strutturate: il valore delle attività medie e del patrimonio netto è infatti superiore. Unica eccezione è quello del settore dei beni per la casa.

Le imprese IDE nei distretti mostrano una produttività superiore rispetto alle altre.

I distretti con una produttività maggiore sono:

Alimentare

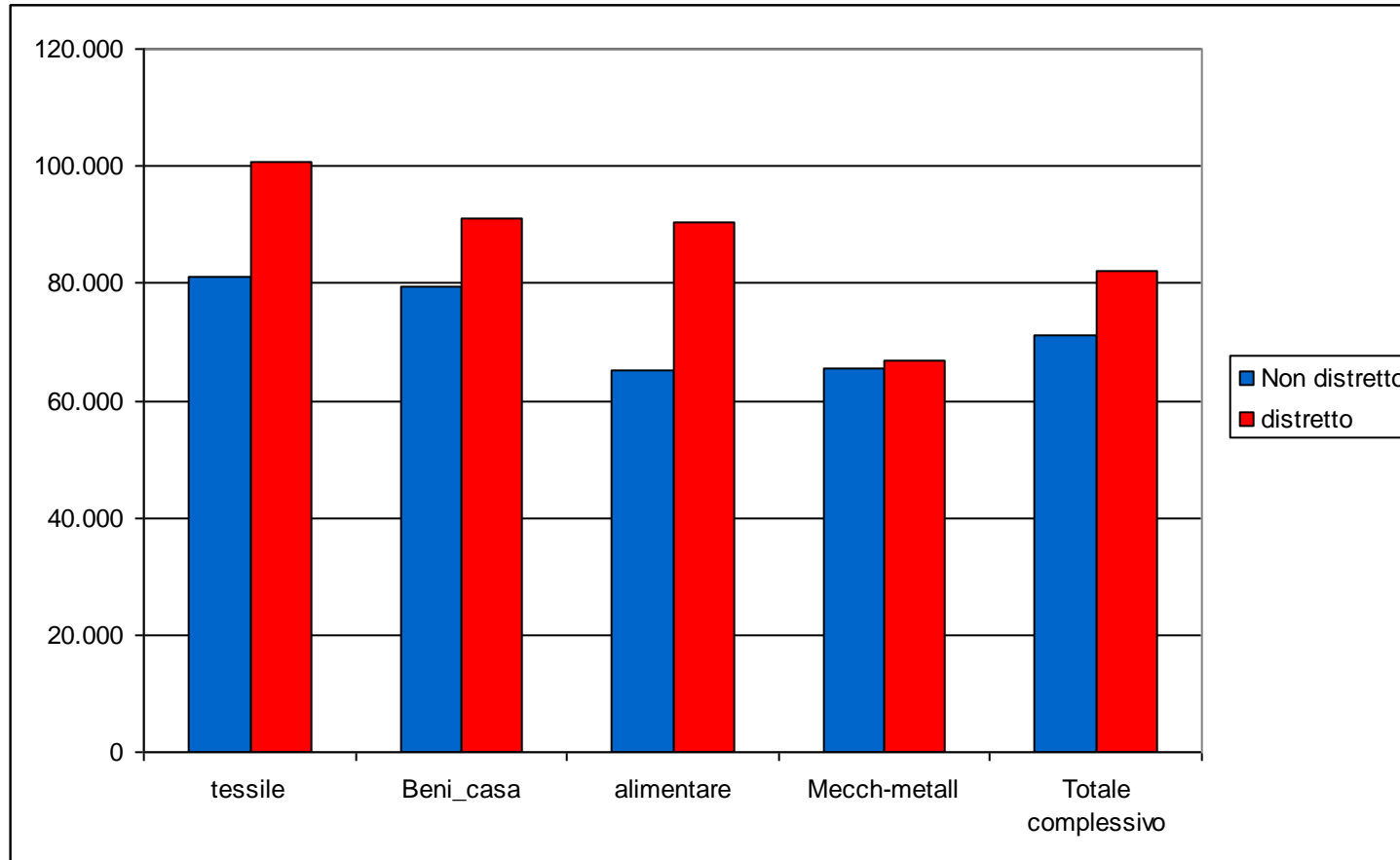
Beni per la casa

Meccanica e metalli

Pelli

Tessile

Valore aggiunto per addetto in migliaia di €.



Le imprese internazionalizzate sono più strutturate e più performanti, nel periodo considerato, di quelle non IDE.

Le imprese internazionalizzate in uscita mostrano risultati superiori rispetto alle altre forme.

Rispetto ad altre regioni, l'Emilia-Romagna si caratterizza per una maggior diffusione sul territorio delle imprese manifatturiere sia internazionalizzate che non.

Le imprese internazionalizzate risultano specializzate nei settori a medio-alto contenuto tecnologico: nel settore farmaceutico, in quello dei mezzi di trasporto, nei beni per la casa, nell'alimentare.

La produttività delle imprese internazionalizzate è superiore nei distretti in tutte le forme d'internazionalizzazione.

Le imprese internazionalizzate in entrata sono più strutturate nei distretti.

Le imprese internazionalizzate in uscita sono più strutturate fuori dai distretti.

La produttività delle imprese internazionalizzate è superiore nei distretti a medio alto contenuto tecnologico (meccanica, beni per la casa) ma anche in alcuni settori tradizionali connessi con forti specializzazioni produttive locali (pelli, alimentare, tessile).

In alcuni settori produttivi l'effetto distretto non sembra

Analisi micro-econometrica: impatto effetti agglomerativi e misure performance d'impresa sulle strategie di internazionalizzazione (nel senso IDE non-IDE) delle imprese del nostro campione;

Var. dipendente: variabile categoriale anche assume valore 0 se l'impresa non realizza IDE, 1 se IDE in entrata, 2 se IDE in uscita, 3 se entrambi;

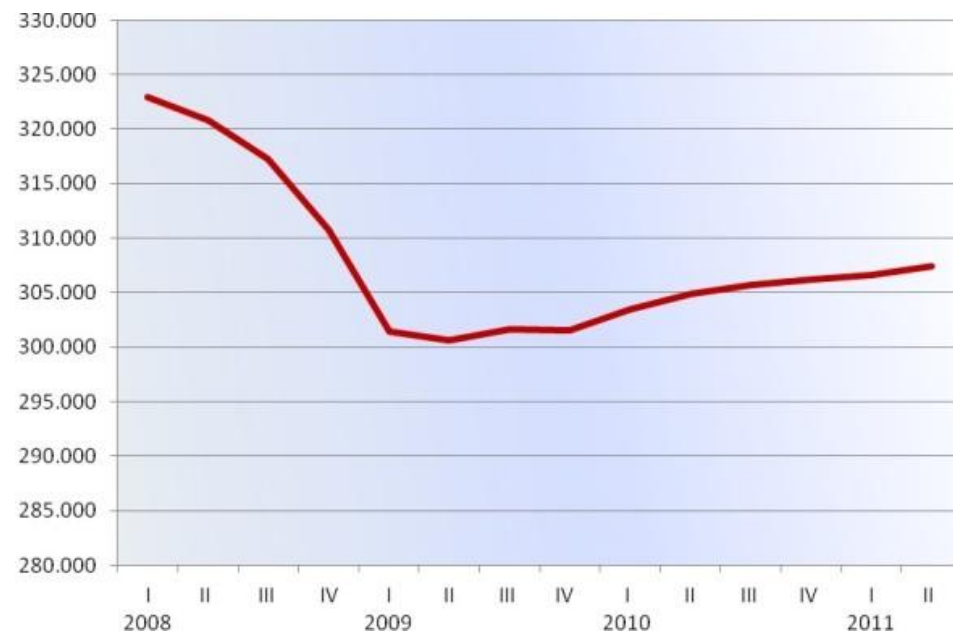
Variabili esplicative: dummy distretto, indicatori di produttività, interazioni tra le due variabili + controlli (dimensione, settore, provincia) - eterogeneità non-osservata;

Metodo di stima: multinomial logit + test di ipotesi su Independence of Irrelevant Alternatives;

Primi risultati (ancora preliminari):

Dummy distretto e variabili di produttività positive statisticamente significative; si confermano i risultati dell'analisi descrittiva.

confermato il ruolo e l'impatto di queste variabili nello spiegare le scelte di internazionalizzazione in termini di IDE;



PIL, valore assoluto

Fonte: La voce INFO



**GRAZIE PER
L'ATTENZIONE**